

IntraVedere

Periodico della Chiesa di Campobasso - Bojano

GIUGNO 2024 ♦ Anno V ♦ Numero 6 ♦ e-mail: uffcomsoc@virgilio.it



**UNITI
NELLA CASA DEL SIGNORE**

IntraVedere

periodico di informazione
dell'Arcidiocesi di Campobasso - Bojano
Spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/c legge 662/96
Filiale di Campobasso

GIUGNO 2024

Anno V - N. 6

Registrato presso il Tribunale
di Campobasso n.231 del 20-2-98
aggiornato al 20.1.2020

ABBONAMENTI

**ASPETTIAMO
IL VOSTRO
CONTRIBUTO**

ORDINARIO	Euro 10,00
POSTALE	Euro 20,00
SOSTENITORE	Euro 50,00
AMICO	Euro 100,00

PRESSO

CURIA ARCIVESCOVILE

telefono 0874.60694 - 0874.68251

fax 0874.60149- cell. 333.3841520

E-mail: arcidiocesi@arcidiocesicampobasso.it

pec: arcidiocesicampobassobojano@pec.it

Sito: www.arcidiocesicampobasso.it

Banco BPM

IBAN:

IT96N0503403801000000390995

CAUSALE

ABBONAMENTO INTRAVEDERE

Direttore: P. GianCarlo Bregantini

Comitato di redazione:

Don Michele Novelli

Ylenia Fiorenza

Michele D'Alessandro

Mariarosaria Di Renzo

Roberto Sacchetti

Grafica: Patrizia Esposito

Stampa: Tipografia L'Economica

Viale XXIV Maggio, 101,

86100 Campobasso

EDITORIALE di padre GianCarlo Bregantini, Vescovo emerito	3-4
VANGELOSCOPIO di Ylenia Fiorenza	5
LA RIFLESSIONE di Roberto Sacchetti	6
LE ALI DELLA MISTICA	7
UN VOTO LIBERO E CONSAPEVOLE FINO IN FONDO di Stefano Martino	8-9
IL PONTEFICE HA PARLATO DAVANTI AI GRANDI DEL MONDO AL G7 di Igor Traboni	10-11
LA RIAPERTURA DEL TEMPIO DELLA TRINITÀ A CAMPOBASSO di Michele d'Alessandro	12-15
LE LITURGIE DELLA FESTA DELL'EUCARISTIA di Mariarosaria Di Renzo	16-17
CER: UN MODELLO PER LA SOSTENIBILITÀ di Valentina Capra	18
IL CANTIERE FRANCESCO GIOVANI ED ECOLOGIA INTEGRALE di Silvana Maglione	19
UN PONTE DI SOLIDARIETÀ PER LA FRATERNA COOPERAZIONE di Silvana Maglione	20-21
DALLA PENTECOSTE ALL'EUROPA di Don Michele Novelli	22
"TUTTO PER AMORE" A SERVIZIO DI TUTTI di Pina Spicciato o.v.	23
RIPARTE IL DIALOGO TEOLOGICO TRA LA CHIESA CATTOLICA E LA CHIESA ORTODOSSA di Carmela Venditti	24-25
LA VESTIZIONE DELLA MADONNA DEL CARMINE A CAMPOLIETO di Pasqualina Palmiero	26
IL CALENDARIO DEGLI EVENTI DEL PROGETTO ROMANIC@MENTE di Mario Ialenti	27
IL RICORDO DI GIOVANNA CALABRESE di Rosalba Iacobucci	28-29
L'UMANESIMO INTEGRALE DIVENTI CONCRETO di Veronica Picciano	30
IL CANTO DEL GALLO a cura di padre Giuseppe Maria Persico	31
BORGHİ MOLISANI – MACCHIAGODENA di Francesca Valente	32-33
MOLISANI NEL MONDO di Franco Narducci, Zurigo	34-35

IDEALI E NON IDEOLOGIE

+ padre GianCarlo Bregantini, Vescovo emerito

Sto preparando un Corso di Esercizi Spirituali, che terrò in queste settimane, in Calabria, a Montalto Uffugo, antico borgo di arte, non lontano da Cosenza, dove è stata fondata una piccola ma coraggiosa congregazione, i Padri Ardorini, pensati dal cuore di don Gaetano Mauro, un sacerdote che ben conosceva i paesi interni della Calabria. Aveva un sogno pastorale: creare vicinanza alle popolazioni rurali, che vivono sparse in casolari lontani, che sentono il rischio di una fede mescolata alla superstizione e alla paura, facilmente soggetti ad angherie mafiose, non riuscendo mai a spuntare un prezzo giusto per i prodotti di ottima qualità da loro coltivati nelle fertili campagne, spesso anzi disprezzati per la vita isolata da loro condotta.

**«Se vogliamo
che le riforme durino,
devono avere un
coinvolgimento di tutti»**

Cardinale Matteo Zuppi

Per questo, pensò ad un gruppo di preti, in stile missionario, che si lanciano nell'ascolto della gente umile, che portano il Vangelo di quel Gesù che sa guardare agli uccelli del cielo e ai gigli dei campi, per assicurare presenza fraterna e prossimità di cuore. Sono i **Pii Operai Catechisti Rurali**, detti anche **Missionari Ardorini**.

Per loro negli Esercizi spirituali estivi, ho pensato di valorizzare la storia biblica di RUT, un libro tanto caro e dolce. Sette i passaggi del testo lirico: il dramma di Noemi, il cui nome significa *dolcezza* e che invece diventa *Mara, amarezza*, perché costretta a lasciare Betlemme, paese natale, borgo bellissimo ma privo di pane, per emigrare in pianura, nelle steppe di Moab, dove poi è provata, purtroppo, con la morte prematura sia del marito che dei suoi due figli, restando così sola, con accanto le due nuore, **Orpa e Rut**. Decide allora di ritornare a Betlemme. Ma sulla via del ritorno, le due nuore si separano. Orpa (che significa *colei che mostra le spalle!*) bacia la suocera e, in pianto, torna a casa sua. Mentre RUT (il cui nome è *amica fedele*) fa la scelta opposta. Al di là di ogni suo interesse personale, decide di restare accanto a Noemi, an-



ziana e vuota, assicurandole solidarietà perenne. E si esprime con parole commoventi, tra le più belle della Bibbia: *“Non insistere con me, perché torni indietro senza di te, perché dove andrai tu, andrò anch’io; dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio; dove morirai tu, morirò anch’io e ivi sarò sepolta. Nessuna cosa, se non la morte, mi separerà da te!”*. Parole attualissime, che fondano la rinascita di Mara, che avendo poi trovato, a Betlemme, la stagione favorevole dell’orzo, per opera della intraprendente Rut, riesce a riempire i sacchi vuoti della sua vita, ritornando ad essere in pienezza ancora Noemi, tanto da avere in braccio un bimbo bellissimo, Obed, che, partorito dalla giovane nuora nel matrimonio con Booz, l’uomo della solidarietà ef-

ficace, le permette di sentire la gioia delle vicine di casa, esultanti per una vicenda così limpida: *“E’ nato un figlio a Noemi!”*. Il bimbo è ovviamente di Rut. Ma è come se l’avesse partorito Noemi, nella sua rinascita dovuta proprio alla fedeltà di Rut.

E’ una storia sempre più vera, nel guardare a tante realtà attuali, nel nostro tempo. Con due chiare distinzioni: se mi separo e fuggo, taglio la mia vita, oltre che quella dell’altro. Resterò solo e lascerò tutti gli altri in solitudine. Come ha fatto Orpa, *colei che mostra le spalle, fuggendo in lacrime*. La vita nasce dal dono di sé e non dalla fuga, poiché la felicità è una porta che si apre solo spingendola verso gli altri e non tirandola, con egoismo, verso se stessi. Si è felici insieme, perché solo

insieme è possibile dare la vita.

**L'AVANZATA
DELLA DESTRA IN EUROPA.**

Non stupisce, allora, la scelta di camminare verso destra, come ha fatto l'Europa, in queste ultime elezioni, specie in Francia, dove Macron ha sbattuto la porta e ha mandato a casa il parlamento, che vede contrario alle sue scelte ideologiche. Ed il gioco è proprio qui, tra ideali e ideologie. Come tra Orpa e Rut. Soprattutto Macron ha pagato la decisione, assurda, di voler dichiarare l'aborto come diritto costituzionale, non rendendosi conto che così facendo ha messo nel dettato della costituzione francese la scelta di dichiarare possibile

a 40 anni di distanza dalla sua morte improvvisa, caduto sul palco di un comizio, faticoso ma necessario per il popolo! Questo è essere come Rut, che sceglie non la fuga di Orpa ma la solidarietà gratuita del cuore.

**DAVANTI ALL'AUTONOMIA
DIFFERENZIATA**

Ormai è legge, amaramente. Ed anche qui, la parabola di Rut e Orpa si ripropone, con drammaticità, perché si tratta proprio di questo costante interrogativo: *creocere insieme, sullo stile di Rut, che non vuole camminare senza Noemi, debole e vuota. Oppure, si pensa di poter farcela da soli, le Regioni ricche del Nord senza quelle più fragili del*



il dare la morte e non la vita. La fuga e non la fedeltà. Per questo il popolo sta guardando altrove, cercando di intravedere un futuro alternativo per figli e nipotini, dove vince la vita e non la morte. Tutto questo sia un insegnamento! Perché la Politica deve tornare alla fonte, alla sua vera vocazione che è quella di occuparsi di ogni emergenza sociale, di unire e non di dividere. Di accompagnare e non di isolare! La riflessione su questo si impone, dappertutto in Europa. Le attese di popolo vanno ascoltate, ripensate e rivisitate. Come ci insegna la lezione di Berlinguer,

Sud. Ben ha detto il card. Zuppi, presidente della CEI: *“Se vogliamo che le riforme durino, devono avere un coinvolgimento di tutti. Cerchiamo di fare quanto è possibile, perché sia realmente così!”*. Com'è vero quel proverbio africano: *“correndo da soli, si va più veloci; ma camminando insieme, si va più lontano!”*. E di valori duraturi qui si tratta, fondati sul cuore. Di efficacia e non di efficienza, come purtroppo si è visto, nell'esultanza dei parlamentari, senza tentennamenti, al termine della nottata blitz, alle 7 e 30 del mattino, dove non si sono volute ascoltare nemmeno le

**«La misericordia
è la forza che può
cambiare il mondo.
Cioè, la logica
del mai senza l'altro!»**

voci perplesse di certe minoranze, come i tre voti contrari dei deputati calabresi di Forza Italia. Calderoli non ha voluto ascoltare nessuno, forte di una maggioranza pianificata alla Camera da Palazzo Chigi. Tutti avevamo sperato in una riflessione ulteriore, i Vescovi in testa, nella recente riunione del Consiglio permanente, che aveva auspicato un diverso spirito di ascolto! Questo è il grido della **Fratelli tutti**, che evidenzia con chiarezza le scelte operate da un mondo che teorizza le ombre di un mondo chiuso *“senza un progetto per tutti, senza una rotta comune, senza dignità alle frontiere, senza pudore nella comunicazione e senza saggezza nelle relazioni, per un futuro senza speranza!”*. Cioè l'amarezza e l'oscurità del **senza!** In un quadro sociale in cui emergono, come rileva il recente rapporto della Caritas nazionale, crescenti povertà, che già da sole sono fonte di sperequazioni, dove si punterà a **vivere senza gli altri**, sentiti come **fardello e non come fratello!**

Ci auguriamo davvero che nessuno resti indietro. Specie il Sud!

QUEL 5 LUGLIO 2014....

Dieci anni fa veniva a trovarci per dialogare con noi lo stesso **papa Francesco**, lasciandoci una piccola enciclica, fatta dei suoi sette discorsi, lungo il suo storico viaggio. Ogni luogo incontrato un testo. All'UNIMOL, ha evidenziato le sorprese misteriose di Dio nel tessere la storia; allo stadio, nella Messa, ci ha esortato a *diffondere la cultura della solidarietà*; in cattedrale, ha ascoltato il drammatico grido dei nostri ammalati più gravi, sedendosi poi con i poveri della città nella fraterna Mensa, alla Casa degli angeli, da lui aperta per interessamento diretto della Caritas sotto la guida del Vescovo Giancarlo! Intensissimo, sul piano vocazionale, l'appello ai giovani dell'intero Molise presso il Santuario di Castelpetroso, per vivere la scelta del **“per sempre!”**, affidando ai carcerati, ad Isernia, un crescente cammino di speranza, dopo l'efficace sosta sulla piazza storica della città, nel ricordo di papa Celestino, certi che *la misericordia è la forza che può cambiare il mondo. Cioè, “la logica del mai senza l'altro!”*. Così, con fedeltà, ha fatto in pienezza la giovane contadina Rut, nei confronti della anziana Noemi!

«QUANTI FECERO IL BENE PER UNA RISURREZIONE DI VITA E QUANTI FECERO IL MALE PER UNA RISURREZIONE DI CONDANNA» (GV5,29)

Ylenia Fiorenza

Ritengo che comprendere il capitolo quinto del Vangelo di Giovanni sia vitale per il cammino di fede personale. Da questa pagina si riceve la rotta più certa, ci si ritrova dentro la passione più fedele. Esso tratta in particolare la vita intima che c'è in Cristo per il nostro coinvolgimento nella figliolanza divina. Ciò che riporta l'evangelista Giovanni non è mai una raccolta di parole. Per questo merita meditazione profonda, tempo, studio e preghiera. Non ci si può avventurare con letture super-

«Il contatto con la Parola vivente consiste nell'unione con Lui e ciò avviene solo attraverso di Lui!»

ficiali, né, tantomeno, con la presunzione di capire tutto e subito. **Il contatto con la Parola vivente consiste nell'unione con Lui e ciò avviene solo attraverso di Lui!** La cosa particolare che accade quando si medita il Vangelo di Giovanni è di fatto questa: è la Parola che si fa dentro di noi, prima ancora che noi possiamo addentrarci nella sua vastità di senso. Ed è questo ricamo interiore che ci garantirà sapienza, disamina e ascolto. Una vera liturgia dell'esistenza.

Quando allora dinnanzi ai nostri occhi diviene chiara l'identità di Cristo, è allora che la figura del vero credente prende possesso di noi. Un intreccio d'amore che trasforma il credere in melodie di canto. In questo discorso sull'opera del Figlio ricorrono due verbi: udire e vivere. Verbi che coincidono e si fondono. **Accogliere la voce di Gesù significa vivere!** Ascoltare la sua parola consente di passare dalla morte alla vita. Nella sua prima Lettera Giovanni, infatti, scriverà esplicita-

mente che "Gesù è la vita eterna" (1 Gv 5,20). Noi avremo ciò che Lui è! Ricevere la sua voce sta per conservare quanto insegna e realizzarlo. Cosa significa tutto questo? Che noi possiamo attingere la vita dalla vita stessa di Cristo. Da qui diventa per noi chiaro e definitivo il significato dei versetti 28 e 29: "...verrà l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e ne usciranno: quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna". Tutti risorgono ma in quello che hanno scelto di incarnare nella vita di tutti i giorni: il bene o il male. Ci si ritroverà realmente in quello che si è compiuto per sé e per gli altri. Una vita dedicata all'amore nel campo dell'Eterno

non raccoglierà altro che amore! Una vita impiegata a operare il male, a incutere paura agli altri, a schiacciarli, a manipolarli, a calunniarli, a ingannarli, non avrà altro che tutte queste infernali eredità. Ciascuno ha il potere di concepire la propria risurrezione, di rimanere in ciò che non passa, direbbe Giovanni, o di imprigionarsi nelle tenebre. **Il bene che tu nutri e operi è già la tua salvezza. Il male che covi e fai è già la tua condanna.** Bisogna fermarsi, sì, e pensare a fondo questo, considerando che il principio che non va mai dimenticato è che in chi crede regna inesorabilmente l'assoluta coincidenza sostanziale di *essere, assenza, azione*. In parole semplici: sei per sempre ciò che ami!



L'ANATRA ZOPPA

Roberto Sacchetti

Si è appena conclusa la vicenda della nomina del sindaco della città di Campobasso. Il ballottaggio ha premiato la candidata Marialuisa Forte su Aldo de Benedittis. Ma le manca la maggioranza, avendo dalla sua parte 16 seggi comunali contro 17.

Questo avviene perché tra le complesse regole del voto nei comuni di più di 15mila abitanti c'è la possibilità del cosiddetto voto disgiunto, cioè indicare da uno a tre rappresentanti di una lista e contemporaneamente proporre come sindaco il candidato di un'altra.

Con l'eventualità che la coalizione che abbia raggiunto il maggior numero di consensi e quindi di seggi ma non superi il 50 per cento con il candidato sindaco a causa del voto disgiunto debba affrontare poi un ballottaggio che rimette in discussione la nomina del primo cittadino, come è avvenuto nel nostro caso.

Il problema è che la conseguenza del ribaltamento cui abbiamo assistito è la nomina di un sindaco privo di maggioranza. E la nostra, come e più delle altre, è una città che ha bisogno di un'amministrazione efficiente e sicura, per risolvere i vari problemi strutturali e contingenti della realtà consegnataci anche dalla difficile situazione generale, nazionale e mondiale.

Si dice in questi giorni successivi al voto che gli eletti della coalizione che ha ottenuto la maggioranza potrebbero dimettersi tutti, avviando un processo che ci ricondurrebbe a nuove consultazioni entro l'anno, purtroppo con le stesse regole.

Si dice anche, da parte del candidato sindaco sconfitto, che i componenti del gruppo che lo ha sostenuto potrebbero dimostrare un forte senso di responsabilità evitando quella soluzione e collaborando in diverse forme con la nuova amministrazione. E questo rimane un dato incerto che promette poco in termini di sereno e continuo lavoro. Pre-scindendo dalla considerazione che più che di responsabilità si potrebbe parlare di pur legittima difesa del seggio appena conquistato, contro l'ipotesi di nuove elezioni.

Dall'altra parte il nuovo sindaco si

La nostra è una città che ha bisogno di un'amministrazione efficiente e sicura, per risolvere i vari problemi strutturali e contingenti della realtà consegnataci anche dalla difficile situazione generale, nazionale e mondiale»



dice sicuro della fattiva collaborazione, richiamando il proprio metodo di dare ascolto alle istanze di tutti. Ricordiamo però che, al di là delle parole pronunciate nell'euforia dei primi momenti, le stesse trattative precedenti con il terzo candidato per ottenere la maggioranza non si erano concluse con un chiaro appaltamento sui programmi, forse per non creare contraddizione con la dura gara condotta nel primo turno tra i gruppi che si contendevano il primato contro il centrodestra.

Sono sufficienti queste considerazioni per sospettare un periodo difficile per il nostro capoluogo, non tanto per la responsabilità degli uomini quanto per quella di un sistema elettorale che si dimostra ancora una volta assurdo.

Sottolineo che chi ha raggiunto la maggioranza dei voti dei candidati nel primo turno l'ha persa poi per un voto disgiunto che non tutto si è diretto al secondo ma ha preso la direzione del terzo, Pino Ruta. Questa

è una circostanza che dovrebbe pesare per contrastare i sostenitori dell'utilità di indicazioni del genere.

Il voto disgiunto, soprattutto nel caso della presenza di più di due liste, non solo travisa un risultato che avrebbe almeno il pregio della linearità, ma compromette anche l'effettiva operatività dell'esito del ballottaggio, come abbiamo riferito.

Detto tutto questo, interrogiamoci sul senso di una votazione per un nostro rappresentante a cui non concediamo poi il sindaco con cui ha concordato un programma. Possiamo incorrere nell'assurda contraddizione di sostenere da uno a tre nostri candidati a un seggio in Comune privandoli della maggioranza che consentirebbe loro di operare secondo le linee di intervento che riconosciamo come nostre?

A meno che non vogliamo risolvere questa evidente contraddizione con la più sincera e amara considerazione che, soprattutto a livello di amministrazioni di piccole città come la nostra, l'impostazione della preferenza è clientelare o parentale nella migliore considerazione. In tal caso l'orientamento dell'elettore non sarebbe quello di favorire un programma ma di far conquistare una poltrona al proprio candidato.

Circostanza provata indirettamente, del resto, dallo stesso ventilato proposito di non dimettersi da parte dei componenti del gruppo di maggioranza, minacciati in tal caso da un ritorno alle urne poco rassicurante. In proposito ricordiamo che i comuni in cui si è verificata la stessa cosa in passato sono tutti meridionali: Battipaglia, Isernia, Nocera Inferiore, Torremaggiore, Marigliano, Avellino, Latina, Lecce, Avezzano, Maddaloni, Noci, Catanzaro. In quasi tutti i casi di cosiddetta ANATRA ZOPPA le amministrazioni hanno avuto vita breve.

Speriamo dunque di non dover pagare le conseguenze di questa stravagante forma di voto. Qualsiasi progetto si affermi per la guida di una comunità deve potere svilupparsi con coerenza e continuità. Altrimenti si risolve in una problematica serie di compromessi.

Zoppa non è l'anatra, cui chiediamo sempre scusa, ma la legge infausta e sciagurata del 2000.

ISTRUZIONI SPIRITUALI

del Maestro Eckhart (1260-1328)

La rivista IntraVedere propone questa nuova rubrica, dedicata alla riscoperta degli autori della Mistica cristiana e di quell'assimilazione profonda sotto l'azione della Grazia, a sostegno di accompagnamento e percorsi spirituali.

Della vera obbedienza. La vera e perfetta obbedienza è una virtù che supera tutte le altre, né alcuna opera, per grande che sia, può avvenire o essere realizzata senza questa virtù; d'altra parte, per quanto piccola e minima sia un'opera, essa è più utilmente compiuta nella vera obbedienza - sia ciò dire o ascoltare la messa, pregare, contemplare, o qualsiasi altra cosa. Prendi pure un'opera, piccola quanto vuoi: la vera obbedienza la rende migliore e più nobile. L'obbedienza realizza sempre il meglio in ogni cosa. In verità, l'obbedienza non fuorvia mai e non ostacola nulla, qualsiasi cosa si faccia, in tutto ciò che procede dalla vera obbedienza, giacché essa non trascura alcun bene. Mai l'obbedienza deve mostrarsi inquieta, nessun bene le manca. Quando l'uomo rinuncia a se stesso nell'obbedienza ed esce da se stesso, Dio è obbligato a entrare in lui, perché se questo uomo non vuole nulla per se stesso, Dio deve volere per lui nell'identico modo che per se stesso. Quando io mi spoglio della mia volontà per mettermi nelle mani del mio superiore senza volere più nulla per me stesso, bisogna che Dio voglia per me: se mi trascura, egli trascura se stesso. Così è sempre: quando io non voglio nulla per me, Dio vuole al mio posto. Ma fate attenzione: che cosa vuole Dio per me, quando io non voglio nulla per me? Se io ho rinunciato a me stesso, bisogna necessariamente che egli voglia per me ciò che vuole per se stesso, nel preciso identico modo e né più né meno di ciò che vuole per se stesso. Se Dio non agisse così, per la verità che lui è, Dio non sarebbe giusto, non sarebbe Dio, come è sua naturale essenza. Nella vera obbedienza quel che deve trovarsi non è: «Voglio questo o quello» oppure «Voglio così e così», ma una totale rinuncia a ciò

PER SAPERNE DI PIÙ

Il Maestro Eckhart nacque intorno al 1260 in Turingia nella città di Hochheim e morì molto probabilmente nel 1328 ad Avignone. Entrò nell'ordine dei frati Predicatori, i domenicani, nel convento di Erfurt dove compì il noviziato.

Approfondì la teologia nello Studium generale domenicano a Colonia, luogo in cui poté respirare gli insegnamenti del grande dottore Alberto Magno che precedentemente vi aveva insegnato.

Successivamente a Parigi iniziò l'attività accademica svolgendo l'incarico di lettore delle Sentenze di Pietro Lombardo, cioè svolgeva il compito di commentare e interpretare quella che all'epoca era la più completa e autorevole sintesi della dottrina teologica. «Eckhart, come Tommaso d'Aquino, ricevette per ben due volte - fatto veramente notevole - il mandato di magister actu regens (ordinariato) all'università di Parigi».

ECKHART EBBE ANCHE COMPITI DI GOVERNO:

«Dal 1294 al 1298 è priore del convento di Erfurt e vicario della Turingia. Nel 1303 è nominato priore provinciale della provincia domenicana di Sassonia. Nel 1307 è nominato vicario generale per la provincia domenicana della Boemia. Ancora, nel 1324, a Strasburgo, ricopre l'incarico di vicario generale con la giurisdizione sui monasteri femminili dell'ordine dei predicatori».

che è proprio. Perciò la migliore preghiera non è: «Dammi questa virtù

o questo modo di essere», oppure: «Signore, donati a me, o dammi la vita eterna»; ma soltanto: «Signore, dammi solo ciò che vuoi, e fai ciò che vuoi nel modo che vuoi».

Questa preghiera soverchia l'altra come il cielo la terra. Si prega bene quando si prega così: nella vera obbedienza, completamente usciti da se stessi per giungere a Dio. E come la vera obbedienza non deve dire: «Io voglio questo», così non deve dire: «Io non voglio questo», perché un simile «Non voglio» è un vero veleno per l'obbedienza.

Come dice sant'Agostino, il servo fedele di Dio non spera che gli si dica o gli si dia ciò che vorrebbe sentire o vedere, perché il suo primo e supremo impegno è intendere ciò che più piace a Dio.

2. Della più intensa preghiera e dell'opera più alta La più intensa preghiera, la più potente per ottenere qualsiasi cosa, e l'opera fra tutte superiore, è quella che proviene da uno spirito libero. Più esso è libero, più la preghiera e l'opera sono intense, degne, utili, lodevoli e perfette. Uno spirito libero può tutto. Che cos'è uno spirito libero? È quello non turbato da nulla, non legato a nulla, che non fa dipendere da alcunché il suo bene supremo, che in nulla mira a quanto è suo, ma è completamente sprofondato nella dolcissima volontà di Dio e ha depresso ciò che è suo.

Nessuno può compiere un'opera, per piccola che sia, senza ricavare da questo atteggiamento la sua forza e il suo potere. Bisogna pregare tanto intensamente da volere che tutte le membra dell'uomo, tutte le sue forze - occhi, orecchi, bocca, cuore e tutti i sensi - vi siano applicati, e non si deve smettere prima di accorgersi che si è sul punto di unirsi con colui che è presente e cui si rivolge la preghiera: Dio.

UN VOTO LIBERO E CONSAPEVOLE FINO IN FONDO



Stefano Martino

Quando si parla di sistemi elettorali si sente dire spesso che tra i modelli che funzionano meglio c'è quello delle elezioni comunali, dove il cittadino è chiamato a scegliere direttamente il candidato sindaco e ad esprimere la preferenza per la scelta dei candidati consiglieri.

All'interno del sistema elettorale dei comuni, tuttavia, si possono distinguere due micro sistemi, a seconda che si tratti di comuni con popolazione superiore o inferiore ai 15mila abitanti.

Nei comuni più piccoli il sistema adottato per eleggere il consiglio è di tipo maggioritario, per ogni candidato sindaco vi è un'unica lista dei candidati collegata al consiglio comunale; nella composizione delle liste è necessaria la semplice presenza di candidati di entrambi i sessi, mentre nei comuni con più di 5mila abitanti il genere più rappresentato non può superare i due terzi

Il voto si esprime indicando il contrassegno relativo al candidato sindaco ed alla lista collegata, con la possibilità di esprimere un solo voto di preferenza. Nei comuni superiori a 5mila abitanti è possibile esprimere

due preferenze, ma in tal caso vale la doppia preferenza di genere.

Viene eletto il sindaco che ha ricevuto più voti ed alla lista collegata sono attribuiti 2/3 dei seggi in consiglio, mentre alle altre liste sono attribuiti i rimanenti seggi proporzionalmente ai voti ottenuti. I candidati sindaci sconfitti sono eletti in consiglio, sempre che la lista collegata abbia ottenuto un numero di voti sufficiente ad assicurare almeno un seggio.

Nei piccoli comuni non è perciò necessario raggiungere la maggioranza assoluta dei voti, ma è sufficiente la maggioranza relativa dei voti validi perché venga eletto il sindaco e non si fa luogo, perciò, al ballottaggio, a meno che i candidati sindaci non abbiano ottenuto lo stesso numero di voti.

Nel caso in cui alle elezioni vi sia un solo candidato sindaco, e quindi una sola lista a sostegno, è necessario che gli elettori raggiungano la soglia del 50% degli aventi diritto al voto, in caso contrario non si potrà procedere alla proclamazione degli eletti ed il comune sarà soggetto a commissariamento sino alla successiva tornata elettorale.

Più complesso, invece, è il sistema elettorale nei comuni con popola-

zione superiore ai 15mila abitanti, nei quali l'elezione del sindaco, che avviene contestualmente alla elezione del consiglio comunale, può richiedere anche un secondo turno, anche detto ballottaggio.

A ciascun candidato sindaco possono essere associate una o più liste collegate dei candidati al consiglio comunale nelle quali nessun genere può essere rappresentato oltre i due terzi.

Il voto può esprimersi con tre distinte modalità:

- Si può esprimere la preferenza solo per il candidato sindaco, in tal caso l'elettore rinuncia ad esprimere il proprio voto per il consiglio comunale;
- Si può esprimere la preferenza sia per il candidato sindaco sia per una lista collegata, oppure esprimere il voto solo ad una lista ed il voto verrà attribuito automaticamente anche al candidato sindaco collegato;
- Si può esprimere il voto disgiunto, ovvero votare un candidato sindaco e al contempo votare una lista collegata ad altro candidato sindaco. Quanto alle preferenze, l'elettore potrà esprimere sino a due voti, purché vengano individuati due candidati di sesso diverso, c.d. doppia preferenza di genere.

È eletto il candidato sindaco che ha ottenuto la maggioranza assoluta dei voti validi (50%+1). In caso contrario, sarà necessario il secondo turno, da tenersi dopo due settimane, tra i due candidati sindaci che hanno ottenuto più voti.

Entro sette giorni dal primo turno i candidati sindaci ammessi al ballottaggio possono dichiarare il collegamento con quelle liste che nel primo turno avevano sostenuto i candidati sindaci esclusi dal ballottaggio.

Al secondo turno gli elettori sono chiamati a scegliere solo il candidato sindaco, mentre le liste saranno riportate sulla scheda solo per conoscenza. È eletto sindaco il candidato che ha ricevuto il maggior numero di voti.

Più complesso è il meccanismo di ripartizione dei seggi nei comuni con popolazione superiore ai 15mila abitanti, poiché, differentemente dai piccoli comuni, il sistema è misto, proporzionale, con un premio di maggioranza.

In caso di vittoria del sindaco al primo turno, alle liste collegate, che non abbiano già conseguito il 60% dei seggi in consiglio, ma che abbiano ottenuto almeno il 40% dei voti validi, viene assegnato il 60% dei seggi, in modo da garantire al sindaco eletto una cospicua maggioranza. Tuttavia, il premio di maggioranza non scatta qualora le liste collegate all'altro candidato sindaco abbiano superato il 50% dei voti validi.

In caso di vittoria al secondo turno, alle liste elettorali collegate al sindaco che non abbiano già conseguito il 60% dei seggi in consiglio, viene assegnato il 60% dei seggi. Tuttavia, il premio di maggioranza non scatta qualora le liste collegate all'altro candidato sindaco abbiano superato il 50% dei voti validi.

Dall'analisi del sistema elettorale dei comuni si evince una netta distinzione tra ciò che accade nei comuni più piccoli - inferiori ai 15mila abitanti - nei quali non esiste il voto disgiunto e non si procede al ballottaggio e il sindaco può, indipendentemente dal risultato elettorale, contare su di una solida maggioranza in consiglio, già predeterminata per legge ed un più articolato e complesso sistema delineato per i comuni più grandi.

In questi ultimi, infatti, la presenza del voto disgiunto se da un lato lascia all'elettore la libertà di votare un

candidato sindaco e una lista ad esso non collegata, di fatto rendendo l'elezione del sindaco e quella del consiglio comunale due elezioni a sé stanti, dall'altro può determinare un risultato elettorale incerto, per cui il sindaco eletto non ha la maggioranza in seno al consiglio comunale (c.d. anatra zoppa).

L'attuale sistema elettorale dei comuni, entrato in vigore nel 1993, si poneva l'obiettivo, con l'elezione diretta del sindaco, di ovviare ai problemi di instabilità amministrativa dei comuni che con il vecchio sistema elettorale si era andato sempre più aggravando fino ad inficiare enormemente la capacità operativa dell'ente comunale. In precedenza, infatti, il sindaco era eletto non direttamente dai cittadini, ma in seno al consiglio. Era quindi il consiglio comunale l'organo più importante dell'ente, in quanto il sindaco da esso traeva il suo mandato e ad esso perciò doveva rispondere, potendo essere sostituito in ogni momento nel corso del quinquennio.

«Non vi sono sistemi elettorali “perfetti”, in ogni legge elettorale sarà difficile riuscire a trovare il giusto equilibrio tra i vari organi elettivi»

Con l'elezione diretta del sindaco e quindi con la sua legittimazione diretta da parte del popolo, da un lato sono stati risolti i problemi di instabilità dei comuni che l'abrogato sistema elettorale aveva determinato e dall'altro lato si è data la possibilità al sindaco di programmare l'attività amministrativa per la durata del mandato amministrativo, rispondendo direttamente agli elettori del proprio operato.

Vi è però anche da sottolineare che con il nuovo sistema elettorale il ruolo del consiglio comunale è stato non poco mortificato, infatti da luogo centrale dell'attività politico-amministrativa dell'ente, dal quale passavano tutte le decisioni più importanti, tra tutte l'elezione del sindaco, l'attività del consiglio comunale è stata enormemente ridotta e nel corso degli anni ad esso sono state sottratte sempre più competenze. In altri termini, il sindaco è diventato detentore quasi esclusivo del potere, mentre

il ruolo del consiglio è stato ridotto alla quasi totale irrilevanza, eccezion fatta per il voto di sfiducia al sindaco.

Nei comuni con popolazione superiore ai 15mila abitanti, tuttavia, residua ancora un margine di manovra per i consiglieri comunali e il ruolo del consiglio può essere ancora determinante.

Si pensi proprio al caso in cui il sindaco eletto non abbia la maggioranza in seno al consiglio comunale. Ebbene in tal caso il ruolo del consiglio torna ad essere preminente, poiché è al suo interno che il sindaco avrà il diritto ed il dovere di trovare una soluzione che eviti una situazione di stallo che blocchi le attività amministrative dell'ente.

In tal caso se è vero che al sindaco deve essere data la possibilità di amministrare, sulla scorta del mandato elettorale conferito direttamente dal popolo, è altrettanto vero che al consiglio comunale, i cui rappresentanti pure sono stati eletti dal popolo, deve essere data la giusta centralità.

Tale reciproco rispetto istituzionale può aversi solo attraverso un accordo capace di garantire da un lato il sindaco e dall'altro lato la maggioranza consiliare, entrambi usciti vincitori dalle urne. **L'arte del compromesso, se utilizzata a beneficio dell'Ente amministrato e dei cittadini, può restituire alla politica l'importanza che nel corso degli anni ha perduto per aver inseguito gli interessi di parte a discapito dell'interesse comune.**

A ben vedere, quindi, non vi sono sistemi elettorali “perfetti”, in ogni legge elettorale sarà difficile riuscire a trovare il giusto equilibrio tra i vari organi elettivi affinché l'uno non prevalga sull'altro o, almeno, per evitare che vi sia un eccessivo sbilanciamento tra di essi. Neppure esistono sistemi elettorali capaci di garantire la “governabilità” sempre e comunque. Anche il sistema elettorale comunale necessiterebbe di alcuni correttivi volti a riequilibrare i poteri degli organi elettivi e ad evitare che all'indomani delle elezioni vi siano situazioni di stallo che rendono impossibile o estremamente difficile l'amministrazione dell'ente comunale.

In conclusione può dirsi che solo se l'elettore ha una conoscenza minima del sistema elettorale di riferimento è in grado di esprimere un voto libero e consapevole fino in fondo.

«BISOGNA RESTARE UMANI, SENZA DELEGARE ALLE MACCHINE QUELLO CHE È IL FUTURO DELL'UMANITÀ»

Igor Traboni

Quella del 14 giugno 2024 è una data che resterà scolpita nella storia della Chiesa: per la prima volta, infatti, un Pontefice ha parlato davanti ai grandi del mondo, intervenendo ad una delle sessioni del G7 tenutosi a Borgo Egnazia, in Puglia. Papa Francesco ha parlato di intelligenza artificiale, come era previsto, ma anche di guerra (o meglio: di pace), con una connessione senza vie di fuga dalla tecnocrazia esasperata e dalla corsa al riarmo. Perché in ogni contesto va ribadito il primato dell'uomo, ha argomentato senza mezzi termini il pontefice argentino, soprattutto se si tratta per l'appunto di armi: «Nessuna macchina dovrebbe mai scegliere se togliere la vita ad una persona», ha tuonato il pontefice in uno dei passaggi più forti del suo intervento, poi consegnato in una versione ancora più lunga ed approfondita ai

“Un momento storico che ci permette di pensare e agire perché l'Intelligenza Artificiale sia davvero al servizio dell'umanità”

leader mondiali riuniti in Italia. Il pensiero di Bergoglio – e dunque l'azione della Chiesa che è già “scattata” nel concreto di queste parole – è perentorio, pur ovviamente come sempre nell'apertura al dialogo, e riassumibile in due punti: bisogna restare umani, senza delegare alle macchine quello che è il futuro dell'umanità; a guidare le trasformazioni in atto deve esserci una visione etica, unitamente al primato della sana e buona politica, per raccogliere quelle che sono le sfide ma anche le pericolose eventuali deviazioni dell'intelligenza artificiale. «L'umanità è senza speranza se dipenderà dalla

scelta delle macchine», ha rimarcato il Papa, pensando proprio a quello che rischia di essere un utilizzo dell'intelligenza artificiale anche per aumentare la dose già straripante di guerre nel mondo: «In un dramma come quello dei conflitti armati è urgente ripensare lo sviluppo e l'utilizzo di dispositivi come le cosiddette 'armi letali autonome' per bandirne l'uso, cominciando già da un impegno fattivo e concreto per introdurre un sempre maggiore e significativo controllo umano. Nessuna macchina dovrebbe mai scegliere se togliere la vita ad un essere umano». Parole che hanno fatto breccia tra gli ospiti del G7, come hanno palesato i volti dei grandi della Terra passati in tv: dalla premier italiana Giorgia Meloni al presidente americano Biden, da quello francese Macron all'indiano Modi, dal re di Giordania Hussein al connazionale presidente argentino Milei, papa Francesco ha raccolto un'attenzione niente affatto formale,



grazie anche all'affabilità che il pontefice ha mostrato prima e dopo il suo intervento, per mettere tutti a loro agio davanti a parole e concetti di estrema importanza. Ma torniamo alle parole del pontefice: «Quando i nostri antenati affilarono delle pietre di selce per costruire dei coltelli, li usarono sia per tagliare il pellame per i vestiti sia per uccidersi gli uni gli altri. Lo stesso si potrebbe dire di altre tecnologie molto più avanzate, quali l'energia prodotta dalla fusione degli atomi come avviene sul Sole, che potrebbe essere utilizzata certamente per produrre energia pulita e rinnovabile ma anche per ridurre il nostro pianeta in un cumulo di cenere. L'intelligenza artificiale, però, è uno strumento ancora più com-



plesso. Direi quasi che si tratta di uno strumento sui generis. Così, mentre l'uso di un utensile semplice (come il coltello) è sotto il controllo dell'essere umano che lo utilizza e solo da quest'ultimo dipende un suo buon uso, l'intelligenza artificiale, invece, può adattarsi autonomamente al compito che le viene assegnato e, se progettata con questa modalità, operare scelte indipendenti dall'essere umano per raggiungere l'obiettivo prefissato».

L'intelligenza artificiale va dunque governata. E soprattutto va contrassegnata con il marchio dell'etica, un tema questo che il pontefice ha sottolineato più volte, come in questo passaggio: «Si registra come un smarrimento o quantomeno un'eclissi del senso dell'umano e un'apparente insignificanza del concetto di dignità umana. Sembra che si stia perdendo il valore e il profondo significato di una delle categorie fondamentali dell'Occidente: la categoria di persona umana. Nessuna è neutrale. La tecnologia nasce per uno

scopo e, nel suo impatto con la società umana, rappresenta sempre una forma di ordine nelle relazioni sociali e una disposizione di potere, che abilita qualcuno a compiere azioni e impedisce ad altri di compiere altre. Perché i programmi di intelligenza artificiale siano strumenti per la costruzione del bene e di un domani migliore, debbono essere sempre ordinati al bene di ogni essere umano. Devono avere un'ispirazione etica».

Molto perentorio, insomma, è stato il no alla tecnocrazia, rispetto alla quale – come accennato all'inizio – il pontefice ha richiamato il valore alto e indissolubile della buona politica che sa come governare: «Per molti la politica oggi è una brutta parola, e non si può ignorare che dietro questo fatto ci sono spesso gli errori, la corruzione, l'inefficienza di alcuni politici. Non di tutti, solo di alcuni; anche se ci sono strategie che mirano a indebolirla, a sostituirla con l'economia o a dominarla con qualche ideologia, il mondo non

***Intelligenza artificiale:
«Spetta ad ognuno farne
buon uso e spetta alla
politica creare le condizioni
perché il buon uso
sia possibile e fruttuoso»***

può funzionare senza la politica che è la più alta forma di carità, la più alta forma dell'amore».

Un intervento dagli alti contenuti, in definitiva, ma anche un richiamo alla virtù, di certo cristiana ma in molti contesti anche necessariamente umana, della speranza: «Non si può fermare la creatività umana e il suo sogno di progresso, ma piuttosto si deve incanalare tale energia in modo nuovo. Questo è proprio il caso dell'intelligenza artificiale.

Spetta ad ognuno farne buon uso e spetta alla politica creare le condizioni perché un tale buon uso sia possibile e fruttuoso».

Tra tanti commenti che sono stati scritti dopo l'intervento del Papa, scegliamo (e non a caso, perché si tratta del presidente della commissione IA per l'informazione e consigliere di Papa Francesco sui temi dell'intelligenza artificiale e dell'etica applicata alla tecnologia) le ultime parole dell'editoriale di padre Paolo Benanti per il quotidiano Avvenire: «Il discorso di papa Francesco rappresenta un momento storico che ci permette di pensare e agire perché l'IA sia davvero al servizio dell'umanità: siamo chiamati a costruire un domani che sappia mantenere al centro l'uomo».

LA CATTEDRALE DI CAMPOBASSO BRILLANTE BELLEZZA ARTISTICA

Michele d'Alessandro

Nella domenica dedicata alla festa della Trinità, giornata davvero speciale per il mondo cattolico, il popolo campobassano ha potuto nuovamente mettere i piedi, dopo alcuni anni, nel tempio che è la casa di Dio per tutti gli uomini, così come ha tenuto a sottolineare il nuovo pastore della Arcidiocesi di Campobasso-Bojano, Biagio Colaiani, la chiesa Cattedrale, guarda caso intitolata proprio alla Trinità. E sicuramente la coincidenza con la sua riapertura è stata fortemente voluta e concordata tra i due vescovi, l'uscente padre Giancarlo Bregantini e il nuovo arrivato, proveniente da Matera, appunto padre Biagio Colaiani.

Una attesa lunga, quasi snervante, per lavori inerenti a una ristrutturazione in grado di rendere il luogo di culto sicuro e affidabile, dopo qualche scricchiolio che ha procurato qualche legittimo allarme. Una attività complessa, che ha riservato non poche sorprese, facendo storcere il muso a più componenti, a più riprese, per via del dilatamento dei tempi di con-

«La casa di Dio per i suoi figli è stata finalmente restituita al popolo, che ne è il legittimo fruitore»

segna da parte della impresa esecutrice delle opere. E ciò la dice lunga sul rapporto della comunità del capoluogo regionale con la propria chiesa madre. Un rapporto che affonda le radici, come suol dirsi, nella notte dei tempi. Un rapporto che ha avuto la sua massima espressione di considerazione popolare, allorché, nel 1587, un fraticello proveniente da Sorbo, un comune in provincia di Avellino, Fra Geronimo, venne a sancire la pace tra le due congreghe più in vista della città e più sanguinarie, che fino a quel momento se l'erano date di santa ragione, per questioni di supremazia nelle ricorrenze religiose cittadine. I crociati e i trinitari, che impedivano persino il matrimonio tra i componenti delle rispettive famiglie, nella struttura della chiesa Cattedrale trovarono il modo di riconciliarsi, grazie

alle prediche del francescano che riuscì a scuotere le coscienze di entrambi gli schieramenti in contrapposizione. Ebbene la cittadinanza è tornata nuovamente a ringraziare il Signore per poter continuare a disporre, per le proprie preghiere e per le proprie frequentazioni liturgiche, la chiesa della Trinità, sede di Cattedrale dal 1927, costruita poco dopo il millecinquecento. Lo ha fatto nella maniera più consapevole e festosa, perché, in aggiunta alla riconsegna del tempio, ha avuto modo anche di incontrare il nuovo responsabile dell'Arcidiocesi, fresco di nomina da parte del pontefice Francesco, appunto Biagio Colaiani. Che, contrariamente ai suoi predecessori, non ha potuto ricevere, come il caso avrebbe richiesto, l'investitura in Cattedrale, ma nella Basilica Minore di Castelpetroso, nel corso di un rito di straordinaria suggestione e partecipazione di fedeli. Nessuno o quasi si è reso conto o accorto dell'avvio del ministero episcopale in un sito diverso dalla Cattedrale. Si diceva dell'affetto dei campobassani verso il proprio tempio santo, affetto manifestato con una massiccia



partecipazione nella circostanza della riapertura. Ci sarebbero volute due cattedrali per contenere tutta la massa di cittadini intervenuta alla cerimonia, non a caso fatta trasmettere dagli organizzatori sullo schermo del vicino teatro Savoia, grazie alle telecamere sempre disponibili dell'emittente televisiva privata regionale, Telemolise.

Di particolare commozione la omelia di don Biagio, che ha magnificato il rilievo e l'interesse della casa di Dio, costruita per tutti, un punto di riferimento di primaria importanza per i suoi figli, indistintamente, di ogni colore e razza. Il suo grazie rivolto agli intervenuti, per la pazienza sop-



portata, al suo predecessore, padre Bregantini, per l'impegno e la costanza profusi nel seguire tutto l'iter dei lavori, a tutte le maestranze e gli enti coinvolti nella esecuzione del progetto, è stato sincero e pieno di gioia per il risultato finalmente raggiunto. La casa di Dio per i suoi figli è stata finalmente restituita al popolo, che ne è il legittimo fruitore. Affermazioni piene di enfasi, ma stracariche di immensa spiritualità quelle espresse da monsignor Colaianni, che ha fatto subito centro nel cuore del gregge affidatogli.

Un gregge che non ha esitato a definire sia pure frutto di una conoscenza superficiale, profondamente innamorato di Dio e in ciò molto simile a quello che ha lasciato nella sua amata Lucania, in terra di Matera. Di particolare interesse il discorso tenuto per la circostanza da padre Giancarlo Bregantini, vescovo emerito, che ha così esordito: "E' con

guire i lavori, sul tetto della cattedrale, guardando la città dall'alto, in benedizione....Potremmo dire che questa lunga attesa non solo non ha spento, ma ha ravvivato la nostra fede, come popolo di Dio. Non sono passati invano tanti momenti che hanno visto protagonista questo tempio, cuore religioso ed artistico della città. In primo luogo ricordiamo la visita di papa Francesco, proprio qui, lui ha ascoltato il grido vivissimo ed asciugato le lacrime di molte famiglie, per aiutarci,



nostro Venerabile, Fra Immacolato, che nella cattedrale, come si legge nelle sue meravigliose Lettere, trovava un sicuro punto di riferimento, pastorale e umano". È stata un'autentica festa la riapertura del tempio, alla quale non hanno fatto mancare il loro apporto, come detto, la popolazione, le varie autorità civili e militari, oltre alla presenza di sacerdoti, religiosi e suore e consacrati tutti. Un tempio nel quale ora si può ammirare tutta la bellezza artistica dell'opera.

come pastorale, ad avere sempre le porte aperte, tutti i giorni, perché non vi sia più notte; poi ricordiamo il cuore di tanti vescovi, a cominciare dal martire monsignor Secondo Bologna, qui sepolto e che proprio qui, su questo altare, ha offerto la sua vita, come Vittima, per salvare la città, da vero pastore che non scappa ma dona, eroicamente, tutto; non possiamo non ricordare la figura del

«UN CUORE SOLIDALE NEL DONO»

*Quanto sono amabili le tue dimore, Signore degli eserciti.
L'anima mia desidera e brama gli Atri del Signore.
Il passero trova la sua casa e la rondine il nido. È beato che abita la sua Casa;
senza fine canta le tue lodi. Beato l'uomo che trova in te il suo rifugio.
Passando per la Valle del pianto, la cambia in una sorgente.
Cresce lungo il cammino il suo vigore, finché compare davanti a Dio.
Poiché è meglio un giorno nei tuoi Atri che mille altrove.
Stare sulla soglia della Casa del Signore è il dono più grande,
perché qui il Signore dona Grazia e Gloria. Amen, Alleluia!*

(dal Salmo 83)

+ padre GianCarlo Bregantini,
Vescovo emerito

Eccellenza carissima mons. Biagio Colaiani, eccellenze qui convenute per questa attesa grazia, reverendi sacerdoti e religiosi e suore e consacrati/e, egregie autorità, cari giovani seminaristi e carissimi fratelli e sorelle tutti: è con commozione grande che esprimo la mia immensa gioia e ringraziamento, per l'evento che stiamo per vivere, tutti insieme, in stile sinodale: La riapertura della nostra bella Cattedrale, nel giorno della Festa della santissima Trinità, cui è proprio dedicato questo nostro capolavoro di arte e di fede.

È finalmente un giorno di grande letizia che celebriamo con la cetra esultante, dimenticando così, come avvenne per Saul davanti a Davide, la mestizia di altri giorni di dolore, attese, rinvii, date concordate ma non rispettate, complicazioni tecniche e amministrative.

Ho sognato questo giorno con trepidazione, ogni volta che sono salito, per seguire i lavori, sul tetto della cattedrale, guardando la città dall'alto, in benedizione. Oppure, quando scalavo le impalcature interne per il complesso lavoro del controsoffitto; quando ascoltavo con sofferenza le angosce dei nostri parroci e l'insistente desiderio dei tanti fedeli, che, ci ponevano la faticosa domanda: "Ma quando si aprirà la nostra Cattedrale?". Sinceramente, mi piaceva quell'aggettivo: "la nostra cattedrale!", perché faceva subito trasparire un vivissimo senso di appartenenza popolare, che dava tanta gioia. La grazia di questi anni....

Eppure, leggendo a distanza questo lungo periodo, pur tra tante amarezze, sento di poter intravedere **tre sentimenti di forte spiritualità**, providenziali perché visti nel cuore di Dio. Lo diciamo in una lettura teologica e spirituale, che rende autentico questo momento liturgico: **l'arte, la partecipazione, l'appartenenza.**

a) **La bellezza artistica dell'opera.** Tutti restiamo conquistati ed ammirati dalla bellezza artistica del restauro. È di grande qualità, per l'opera sinergica di tante maestranze, che hanno progettato, lavorato ed eseguito la grande mole di lavoro. Com'è noto, è stato

un lavoro necessario, urgente, doveroso, per la sicurezza di tutti noi.

b) L'attesa ha poi prodotto **un cuore solidale nel dono**, in tante istituzioni, pubbliche, che si sono prodigate nel sostegno per coprire le grandi spese, necessarie per il restauro. Tanti hanno posto mano al dono. **LA CEI**, in primo luogo, con abbondanti elargizioni, anche per il costante sollecito da parte nostra, con fiducia e vicinanza. Poi **la Regione**, tramite un notevole intervento diretto. Ed infine, **la Sovrintendenza**, che ha seguito con qualità e trepidazione tutte le fasi del complesso lavoro di Restauro. E non è mancata



la generosità della nostra gente, che ha contribuito, in molteplici modi e tempi. Grazie alle maestranze e agli operai, all'Ufficio Tecnico diocesano, ai parroci della cattedrale e ai loro collaboratori che hanno sempre alimentato in tutti noi la speranza.

Un **Grazie tutto particolare va soprattutto al Vescovo Biagio che mi ha espressamente invitato per questo gioioso momento.**

c) **Ed infine (ed è forse il lato più interessante....!), è cresciuto in tutti il senso di appartenenza, attorno alla Cattedrale.** E con essa, attorno alla realtà-Diocesi, alla vita della Chiesa, alla storia religiosa della nostra città, che si manifesta in molteplici segni di grazia, come sarà nella prossima festa del Corpus Domini, cuore pulsante della nostra storia. Potremmo dire che questa lunga attesa **non solo non ha spento, ma ha ravvivato la nostra fede, come popolo di Dio!**

ALCUNI EVENTI

Non sono poi passati invano tanti momenti che hanno visto **protagonista questo tempio**, cuore religioso ed artistico della città.

In primo luogo, **ricordiamo la visita del papa Francesco.**

Proprio qui, lui ha ascoltato il grido vivissimo ed asciugato le lacrime di molte famiglie, per aiutarci, come pastorale, ad avere sempre le *porte aperte, tutti i giorni, perché non vi sia più notte*, come ci ha detto ora la bellissima lettura dell'Apocalisse.

Poi, ricordiamo il cuore di tanti Vescovi, a cominciare dalla eroica figura di martire di **mons. Secondo Bologna**, qui sepolto e che proprio qui, su questo altare, ha offerto la sua vita, come Vittima, per salvare la città, da vero pastore che non scappa ma dona, eroicamente, tutto. E l'opera di tanti **altri Vescovi e parroci e laici**, che hanno dato a questo luogo segni eloquenti di notevole bellezza, cultura e spiritualità. Tra questi, non possiamo non ricordare la figura del nostro Venerabile, **Fra Immacolato**, che nella cattedrale, come si legge nelle sue meravigliose Lettere, trovava un sicuro punto di riferimento, pastorale e umano. Ci sostenga perciò, davanti alle nuove strade da percorrere insieme, il Salmo 83, che ben si addice a questo momento di gioia comune.

*Domenica della festa della Trinità,
26 maggio 2024*



CAMMINARE INSIEME CON LA PRESENZA DEL SIGNORE GESÙ NELLE NOSTRE VITE

Eccellenza Rev.ma, oggi si riapre la Cattedrale, in cui Lei presiede per la prima volta come Pastore della Arcidiocesi di Campobasso-Bojano, ma si riapre anche la sede storica della parrocchia di S. Maria Maggiore, che improvvisamente, il 20 novembre 2018, ha dovuto traslocare a S. Maria della Croce, che per cinque anni e mezzo è stata la nostra chiesa parrocchiale.

Anche se con difficoltà, abbiamo continuato a vivere i ritmi normali della parrocchia, con la preparazione ai sacramenti e la fedeltà alla vita comunitaria di coloro che ci hanno seguito in uno spazio più ristretto, sperimentando un disagio amplificato ancora di più con la pandemia.

A tutto ciò si è aggiunta una mia personale difficoltà quando, a causa di un problema di salute, sono stato costretto a restare in casa per quasi due anni. In tutto questo tempo, sia per la normale gestione pastorale ed amministrativa della parrocchia sia per i lavori di ristrutturazione, il peso è stato portato in modo encomiabile da don Marco Filadelfi (a cui sento la necessità proprio in questa occasione di esprimere tutta la mia gratitudine) mettendoci tutta la sua competenza e il suo zelo pastorale. E, cosa per me molto importante, non ha mai smesso di tenermi quotidianamente informato su ciò che accadeva in parrocchia e nei cantieri.

Quando si parla di fraternità presbiterale, posso affermare che per noi non sono state solo parole, anzi, l'abbiamo rafforzata in questo periodo difficile in cui realmente si prova se le persone ci tengono a chi vive il disagio. Ringrazio anche tutti coloro che in questi anni sono rimasti e hanno resistito insieme a noi sacerdoti, a cominciare da Mons. Bregantini che sin da quando la Cattedrale fu chiusa si è impegnato perché potesse arrivare questo giorno che tutti noi abbiamo desiderato con forza ma, allo stesso tempo, seguendo con scrupolo i tempi e le regole che si impongono quando ci sono lavori complessi da realizzare e diverse istituzioni coinvolte. Desidero, quindi, ringraziare come parroco, insieme con don Marco, tutti coloro che hanno lavorato per questo lungo e complesso restauro: i progettisti, i RUP che si sono susseguiti, le varie maestranze che hanno realizzato i diversi lavori di ristrutturazione svolti, le restauratrici e, infine, quei fedeli che hanno compreso che una parrocchia non è fatta di edifici più o meno sontuosi ma, soprattutto, di persone che stanno insieme condividendo sia i momenti belli come questo sia i momenti faticosi.

Da oggi continuiamo a camminare insieme in questo bell'edificio restaurato, più forti e motivati dall'esperienza vissuta in questi anni in cui abbiamo riscoperto ancora di più ciò che è essenziale: la presenza del Signore Gesù nelle nostre vite.

Grazie caro don Biagio per avermi dato l'opportunità di esprimere questi pensieri che partono dal cuore e che sentivo la necessità di condividere.

Don Michele Tartaglia
Parroco della Santissima Trinità

LE LITURGIE DELLA FESTA DELL'EUCARISTIA



Mariarosaria Di Renzo

Una ricorrenza diversa, speciale ed emozionante il Corpus Domini a Campobasso. La santa Messa è stata celebrata da neo vescovo mons. Biagio Colaianni giovedì 30 maggio nella rinnovata e accogliente cattedrale. Alla liturgia hanno partecipato i parroci dell'arcidiocesi di Campobasso – Bojano, oltre che diaconi e tantissimi fedeli.

La festa del Corpus Domini venne istituita nel 1246 in Belgio grazie alla visione mistica di una suora di Liegi, la beata Giuliana di Retine. Dopo due anni papa Urbano IV la estese a tutta la cristianità. Ciò è motivato dallo straordinario evento accaduto a Bolsena, in cui dall'ostia uscirono alcune gocce di sangue per testimoniare la reale presenza del Corpo di Cristo. Si festeggia il giovedì dopo la festa della Santissima Trinità anche se in alcuni Paesi, come l'Italia, è stata spostata alla domenica successiva.

Quest'anno anche a Campobasso la festività è ritornata a essere celebrata in un giorno feriale. La funzione liturgica è iniziata alle 18 del giovedì con la partecipazione di tantissime persone. La messa è stata allietata dalle melodiche voci della corale *Tri-*

**«Il sangue versato
da Gesù segna
il patto d'alleanza
che Egli ha stabilito
con gli uomini»**

nitas dirette dal maestro Antonio Colasurdo. Nell'omelia il vescovo Colaianni ha ripreso i concetti delle letture per ribadire la motivazione della solennità dell'evento. La parola ripetuta costantemente dal presule è stata ALLEANZA. Termine impegnativo che si collega all'alleanza che ogni uomo deve avere in famiglia, nel luogo di lavoro, nella scuola, nella chiesa. Ma deve essere un'alleanza radicata e rinnovata nel quotidiano con i propri affetti e soprattutto con Dio. Il sangue versato da Gesù segna il patto d'alleanza che Egli ha stabilito con gli uomini. Il vescovo interroga la comunità chiedendo se questo patto è costante nella vita di ognuno. La risposta dipende dal comportamento del cristiano, che deve vivere la sua esistenza in costante comunione con Gesù. Perché l'amore di Dio purifica e ci fa tornare redenti e liberi. E la libertà sta nell'aprirsi e lasciarsi amare da Lui sempre, in ogni luogo e non solo in chiesa. La processione che è

seguita lungo le strade cittadine ha proprio il senso e lo scopo di dimostrarsi uniti e in comunione.

Poi il vescovo ha spiegato il significato dello spezzare il pane e nutrirsi di esso e del vino. Un gesto che si fa nella preparazione del banchetto eucaristico è mettere nel calice sia il vino che l'acqua. Il vino rappresenta il sangue di Cristo, l'acqua rappresenta noi uomini. Lo spezzare il pane è un gesto significativo del dividere e del condividere. Esso va mangiato con il Signore perché Egli è il nutrimento costante nella vita quotidiana. L'Eucarestia, sottolinea mons Colaianni, è la continua offerta della comunione di Dio a noi.

Questi concetti vengono sottolineati spesso dal vescovo nelle sue omelie perché a ogni fedele deve essere chiaro il singolo gesto, che non deve rimanere simbolico, ma deve entrare nella mente e nel cuore di ognuno di noi e deve essere messo in pratica con atti concreti.

La processione è stata vissuta con emozione e preghiera dal popolo. È seguita la sosta davanti al municipio, in cui il presule ha benedetto la cittadinanza dal balcone. Poi è proseguita per far rientro in cattedrale, dove c'è stato un momento di pre-

ghiera e di raccoglimento. Nelle giornate del venerdì e sabato, l'altare del Santissimo Sacramento è stato esposto alla chiesa della Libera.

Alla domenica la santa messa si è svolta nel piazzale sovrastante il museo dei Misteri. Anche in questa occasione, la funzione è stata officiata da mons Colaianni. Il neo vescovo è rimasto incantato dall'ottima organizzazione e dalla presenza di tantissimi bambini. Molti di loro rap-

**«L'Eucarestia
è la continua offerta
della comunione
di Dio a noi»**

e per la pace nel mondo. Ancora una volta l'arcivescovo ha ribadito il concetto di ALLEANZA con Dio in queste festività particolari.

La sfilata dei Misteri, quadri viventi,

Ognuno deve comprendere appieno il significato delle figure rappresentate nei quadri. I diavoli presenti nei due misteri di sant'Antonio Abate e di san Michele sono figure perdenti perché essi rappresentano il demone, che è debole di fronte alla grandezza di Dio e al patto stabile che il Signore ha instaurato con l'uomo. La vera risorsa dell'umanità è dunque l'uomo che, unito al Signore, potrà impegnarsi per sconfiggere i mali che attanagliano la terra.



presentano gli angeli, ha sottolineato, i quali sono la via che congiunge Dio alla terra. Ai bambini il vescovo ha rivolto un saluto speciale. Ha anche assegnato loro l'incarico di alzare ogni tanto gli occhi al cielo e pregare il Signore per lui, per tutti gli uomini

il giorno del Corpus Domini a Campobasso, crea maggiore unità tra umano e divino e, quindi, una alleanza fra Dio e l'umanità intera. Questa giornata impegnativa ed emozionante è stata organizzata con spirito di condivisione e familiarità.

Alla fine della celebrazione, l'arcivescovo ha fatto visita al museo e ha assistito alla vestizione dei figuranti con attenzione e molta curiosità. È rimasto assai colpito dalla impeccabile macchina organizzativa e delle tante persone che, con impegno e passione, apportano il proprio contributo alla buona riuscita dell'evento. Ha auspicato di celebrare la messa in un luogo più ampio per il prossimo anno, in modo da permettere a più persone di partecipare.

L'arcivescovo aveva già visitato il museo nelle settimane precedenti all'evento. Era stato accolto dal custode Giovanni Teberino, dal fratello Liberato, presidente dell'associazione "Misteri e Tradizioni" e da alcuni componenti dell'associazione medesima. Il presule ha visitato con grande interesse il locale dove sono custodite le macchine "spoglie", ha guardato il video nella salella delle conferenze, ha osservato con attenzione le foto lì esposte, in special modo quelle della visita a Roma, in piazza san Pietro, il 27 giugno 1999, sotto gli occhi stupiti di Giovanni Paolo II.

CER: UN MODELLO PER LA SOSTENIBILITÀ

Valentina Capra

Il 22 maggio 2024, Roma è stata la sede ospitante della presentazione istituzionale del Vademecum per le Comunità Energetiche Rinnovabili (CER), stilato dal Tavolo Tecnico sulle Comunità Energetiche Rinnovabili della Segreteria Generale; a presenziare l'evento il Card. Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna e Presidente della CEI, il Prof. Dott. Gilberto Pichetto Fratin, Ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, l'Ing. Paolo Arrigoni, Presidente del Gestori dei Servizi Energetici (GSE) e l'Avv. Vinicio Mosè Vigilante, Amministratore Delegato del GSE.

“Come uomini e cristiani, siamo chiamati ad amministrare in maniera responsabile i beni del Creato” afferma il Card. Zuppi durante il suo intervento; pertanto, è proprio in questa prospettiva che le CER rappresentano



generale in un'ottica di Ecologia Integrata e di essere consapevoli dei benefici riscontrabili nell'investire in una CER in termini sociali, ambientali ed economici; inoltre, viene presentato un framework normativo-regolatorio, gli aspetti tecnico-giuridici e una roadmap che evidenzia in modo concreto gli step da seguire per la realizzazione e la gestione di una CER.

Tra le motivazioni che hanno portato il sistema ecclesiale a volgere lo sguardo verso la transizione energetica affiora l'Enciclica *“Laudato Si”* del 24 maggio 2015, mediante la quale *“Papa Francesco ha donato alla Chiesa uno strumento prezioso di aggiornamento della Dottrina sociale della Chiesa, riconoscendo il deterioramento dell'ambiente naturale, la perdita di biodiversità e il cambiamento climatico fra le maggiori sfide del nostro tempo e che è in gioco la responsabilità e la capacità di impegno di tutti i cristiani e di tutti gli uomini di buona volontà”*.

Nell'enciclica il clima è definito come *“bene comune, di tutti e per tutti”* (Laudato Si', 23) e *“per la sua intrinseca complessità richiede la considerazione di ognuno dei fattori umani che ne compromettono la stabilità”*; a tal proposito il Pontefice solleva la *“necessità di cambiamenti di stili di vita, di produzione e di consumo, e della responsabilità del sistema energetico mondiale nell'emissione di gas climalteranti”*. Tra le soluzioni, già ai tempi dell'enciclica, compare il riferimento alle CER e a come le piccole realtà che assumono *“un forte senso comunitario, una speciale capacità di cura e una creatività più generosa, un profondo amore per la propria terra, come pure il pensare a quello che si lascia ai figli e ai nipoti”* (Laudato Si', 179) possano fare la differenza.

Per saperne di più è possibile consultare il vademecum messo a disposizione sui siti web:

chiesacattolica.it

tavoloenergia.chiesacattolica.it
quest'ultimo ad hoc per le CER.



«Come uomini e cristiani, siamo chiamati ad amministrare in maniera responsabile i beni del Creato»

Cardinale Matteo Zuppi

uno step fondamentale verso la transizione energetica; quindi, una transizione che coinvolge anche le chiese e gli enti religiosi.

Il vademecum, intitolato *“Le comunità energetiche rinnovabili: elementi etici, tecnici, economico-giuridici per gli enti religiosi”*, è concepito come *“strumento di formazione e informazione”* in merito a un *“nuovo modello organizzativo per la produzione, il consumo e la condivisione di energia elettrica”* con l'obiettivo di *“fornire informazioni”* e *“suggerire alcuni strumenti e metodologie utili”*.

Cimentarsi nel Vademecum permette di conoscere le CER in linea

GIOVANI ED ECOLOGIA INTEGRALE

Silvana Maglione

CANTIERE

Spinti dall'esortazione dell'Enciclica di Papa Francesco *Laudato Si'*, il Cantiere francescano, svoltosi dal 24 al 26 maggio u.s., ha proposto la 2^a edizione ad Istituzioni ed associazioni di Campobasso. L'iniziativa, accolta con entusiasmo da tutti i partecipanti, è stata realizzata



storie esperenziali. Il progetto, sostenuto da istituzioni ed associazioni, è nato per le celebrazioni dei centinari francescani per gli anni 2023/2024. Il prossimo evento si svolgerà a Foggia nel 2025. Grande generosità è stata dimostrata dall'Amministrazione comunale di Campobasso che, attraverso la sin-

voia, evidenziando come sia necessaria "un'ecologia dell'anima per vivere in serenità". Tanti gli stand allestiti lungo il corso cittadino, tanta l'animazione, la partecipazione, le visite e le soste di cittadini incuriositi da tanta vivacità, una festa che, nonostante una lieve pioggia, del sabato mattina, non ha perso la sua presenza gioiosa. Inoltre, sono stati protagonisti degli ecolab i tanti ragazzi che, insieme a Legambiente, dopo aver partecipato ai laboratori, hanno messo a dimora delle piantine, nella consapevolezza che la cura del creato e l'attenzione agli abitanti della terra consente l'armonia indispensabile per una sana ed equilibrata vita per tutti. Esorta papa Francesco "Non basta che ognuno sia migliore per



«Non si può rimanere fermi quando desideriamo arrivare in un posto. L'impegno a vivere il quotidiano deve essere come l'impegno che i pellegrini ogni giorno affrontano durante un cammino dove ci si mette su strada per caso. Solo questa consapevolezza può incoraggiarci ad essere protagonisti del bene»

Papa Francesco

nel pieno spirito francescano, con coinvolgimento, sobrietà, gioia e forte protagonismo da parte di tutti gli aderenti. La promozione di una conversione ecologica integrale il tema scelto per i tanti eventi e laboratori che hanno coinvolto, per l'animazione territoriale, la pastorale giovanile pugliese - molisana e gli scout locali. Il "Cantiere francescano" diventa un luogo di incontri, confronti e relazioni, dove la sinodalità viene declinata attraverso la crescita e lo sviluppo individuale e sociale, con percorsi duraturi di ascolto che si trasformano in nuovi stili di vita. Diffondere e recuperare la relazione con il Creato e le altre creature "coltivando un'unica terra" è stato l'obiettivo, perfettamente centrato, dei lavori del Cantiere Franceseano, che ha consentito l'intreccio di tante relazioni, anche attraverso l'ascolto di

daca, dott.ssa Paola Felice, ha inaugurato il cantiere, unitamente a fra Alessandro Mastromatteo, ministro provinciale dei Frati minori, Fra Francesco, Fra Antonio ed ai tanti altri francescani presenti all'evento.

ADESIONI

Tante le anime aderenti all'iniziativa: (l'Azienda Cuore verde, la pastorale del turismo lento, la Caritas diocesana di Campobasso Bojano ed il circolo Laudato Si', la pastorale giovanile, gli scout, Legambiente, l'Università del Molise, Terra Madre, Cantine Herero, il centro missionario dei frati minori di Puglia - Molise, fra Gianni e le sue opere, Nuovi stili di vita, gli artisti di strada. Il cantautore Marco Franceschini, vincitore del premio Lunezia al festival di Sanremo 2020, ha concluso l'iniziativa con un partecipato concerto al Sa-

risolvere una situazione tanto complessa come quella che affronta il mondo attuale... Ai problemi sociali si risponde con reti comunitarie, non con la mera somma di beni individuali... Sarà necessaria una unione di forze e una unità di contribuzioni... La conversione ecologica che si richiede per creare un dinamismo di cambiamento duraturo è anche una conversione comunitaria." (L.S. 219). È necessario sviluppare la consapevolezza che l'enciclica *Laudato Si'* non è una mera esortazione green, ma un documento sociale, antropologico, economico, ambientale che attraverso la diffusione dell'ecologia integrale consente lo sviluppo integrale dell'uomo, uno dei tanti protagonisti, che popolano questa terra, insieme ad altre creature di cui è indispensabile prendersi cura. Allora ad maiora ai frati francescani che con impegno, dedizione e gioia diffondono l'ecologia integrale.

UN PONTE DI SOLIDARIETÀ PER LA FRATERNA COOPERAZIONE



Silvana Maglione

INCONTRI

Per dirla con Dante Alighieri è *“L'amor che move il sole e l'altre stelle”*. È stato, infatti, per atto di amore verso le chiese sorelle delle periferie del mondo che Papa Francesco, nell'incontro del 26 giugno 2021, di celebrazione della nascita della Caritas, ha proposto di attivare un cammino sinodale attraverso la via della prossimità agli ultimi ed agli scartati, percorsa in maniera caritatevole, gratuita e con creatività, affinché le comunità più povere e bisognose potessero sentire la vicinanza, la solidarietà di tutta la Chiesa, nella pratica del Vangelo. Sono nati, di conseguenza, dei gemellaggi tra comunità ecclesiali italiane e straniere.

La Delegazione Abruzzo Molise, gemellata con le Caritas del Senegal ha, attraverso un ponte di solidarietà, effettuato, a novembre scorso, un primo viaggio di 15 giorni per conoscere, ascoltare e rilevare i bisogni delle realtà locali. Il ritorno si è connotato d'entusiasmo per la fraterna cooperazione da mettere in atto. Si è atteso con gioia l'arrivo della delegazione senegalese. Dal 24 maggio al 6 giugno scorso

«L'amore del prossimo, fondato nell'amore di Dio, è innanzitutto una responsabilità di ogni singolo fedele, ma è anche una responsabilità dell'intera comunità ecclesiale ad ogni livello: dalla comunità locale alla Chiesa particolare e alla Chiesa universale nella sua interezza. Come comunità, la Chiesa deve praticare l'amore. L'amore ha quindi bisogno di essere organizzato se vuole essere un servizio ordinato alla comunità»

Papa Benedetto XVI

la permanenza in Italia della Delegazione. Sono stati momenti frenetici. Ciascuna Caritas, della delegazione Abruzzo Molise, ha accolto e presentato i tanti progetti in atto. Lo scambio di esperienze è un modo innovativo per proporre buone prassi, strutturarne di nuove, attraverso una conoscenza reciproca. Gli incontri sono stati caratterizzati dalla consapevolezza che ciascuno donava agli altri le proprie capacità, competenze e disponibilità, rese in maniera gratuita per avviare nuove relazioni scambievoli, durature e nuove progettualità. Il 3 giugno u.s. la delegazione senegalese (composta da l'abbé Al-

bert, segretario nazionale, Marie Jacqueline della Caritas di Kaolack, Anne Mendy della Caritas di Kolda, Jeseoph, della Caritas di Dakar, Etienne Diagne della Caritas di Thies, Jules Bienvenu della Caritas di Saint Louis, Bertin Geoffroy della Caritas di Tambacounda e Pierre Marie della Caritas di Ziguinchor) accompagnata nelle visite da Don

«La credibilità, la trasparenza, l'affidabilità e la certezza che i beni donati raggiungono i destinatari delle offerte»

«Progetti di sostegno alle famiglie per una maggiore resilienza, miglioramento delle tecniche dell'agricoltura, assistenza a persone fragili ed altre ancora»

Alberto Conti, direttore della Caritas di Trivento) è stata ospite della Caritas diocesana di Campobasso Bojano. Il direttore don Franco D'Onofrio, accogliendoli nella struttura multifunzionale, opera segno realizzata quasi dieci anni or sono, ha spiegato come, attraverso il coinvolgimento dei tanti volontari (quasi 500), si offrono i vari servizi (docce, dormitorio, mensa, emporio, centro di ascolto, assistenza sanitaria, accompagnamento, microcredito) alle persone in momentanea difficoltà.



Grande lo stupore dimostrato dagli ospiti, che hanno voluto conoscere le strategie poste in essere per coinvolgere i tanti collaboratori.

“La credibilità, la trasparenza, l'affidabilità e la certezza che i beni donati raggiungono i destinatari delle offerte”, le paroline magiche per attrarre tanti volontari, afferma il direttore, ma anche la generosità delle persone che, attraverso la donazione gratuita dei beni, consente il supporto ai più bisognosi.

La visita, animata da un momento di convivialità e da una seppur breve passeggiata nel centro storico, ha consentito una maggiore conoscenza. La delegazione, nel pomeriggio, ha proseguito il suo viaggio alla volta della Caritas di Isernia Venafro.



ASPETTATIVE

Il 4 giugno u.s. a Pescara le due delegazioni ed i rappresentanti si sono incontrati per un confronto di verifica delle esperienze e la possibilità di poter mettere in campo progetti condivisi nelle varie aree. Le problematiche evidenziate dalla dele-

gazione del Senegal hanno riguardato, prioritariamente, quelle relative al cambio climatico, alle migrazioni all'interno dello Stato, ma anche quelle provenienti dagli stati confinanti con il Senegal e non solo, la sicurezza sociale, sanitaria ed alimentare, una maggiore formazione per i giovani, - stage, scambi - affinché possano trovare occasioni di crescita e sviluppo all'interno del loro paese, senza esser costretti, ed in modo clandestino, a dover emigrare, - non vogliono migrare - progetti di sostegno alle famiglie per una maggiore resilienza, miglioramento delle tecniche dell'agricoltura, assistenza a persone fragili ed altre ancora. Vogliamo orientarci, in controtendenza rispetto ad una narrazione populista e catastrofista circa il futuro dell'Africa e del resto del mondo, consentendo all'Africa di raccontare la propria storia anziché farla raccontare dagli altri, nel frattempo mettiamo a disposizione cuore, mani, menti e voce per dar voce a chi non ne ha.

DALLA PENTECOSTE ALL'EUROPA

Don Michele Novelli

Cari Antieuropeisti, Sovranisti, Nazionalisti di ogni specie e grado, quanti difendono i sacri confini della Patria, molti di voi, son sicuro, si professano Cristiani ed alcuni orgogliosamente Praticanti.

Più volte mi son chiesto, ascoltando i più accaniti, se mai si son posti una domanda di fondo, la più essenziale per potersi dire Credenti: «**Conosco il Progetto di Dio per questo mondo? Cosa vuole che noi realizziamo?**».

I più semplicisti risponderanno che «le vie del Signore sono insondabili». Altri diranno che Dio la pensa come loro. Ma, forse, nessuno di loro si è preoccupato di andare alla ricerca di come la pensa Dio sui destini della nostra Umanità.

Se non l'han fatto loro, è stato Dio stesso a preoccuparsi di comunicarcelo. E dove, se non in quel libro che definiamo «Parola di Dio», la Bibbia, il Vangelo. Racconta il libro della Genesi, al cap. 11

«Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole...»

Quegli uomini vollero costruire una torre che sfidasse il cielo e consacrasse la loro potenza. Tale presunzione e sete di potere causò di conseguenza che non si trovarono più d'accordo, litigarono, si azzuffarono. La Bibbia traduce questa situazione in una breve conclusione:

«Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra.»

Babele è frutto della presunzione e dell'arrivismo degli uomini. Da un popolo solo, si dividono in tanti popoli, ognuno che parla una lingua diversa, senza che si possano più intendere tra di loro.

Una situazione divisiva protrattasi in tutta la storia dell'uomo, fino ad oggi, origine di contrasti, guerre, prevaricazioni. Forse noi siamo rassegnati a non vedere altra soluzione, se non piccole tregue di pace. Ma Dio non la pensa così e ci regala un racconto profetico, quello del mattino di Pentecoste.

Dagli Atti degli Apostoli (2,1-11)

Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne



all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti; abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e proseliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio».

Da Babele a Pentecoste, questo è il disegno di Dio sull'Umanità. Dalla

confusione delle lingue a parlare una sola lingua; dalle divisioni e dai contrasti tra i popoli, a un solo popolo unito e solidale.

Il sogno di Dio (ma anche il nostro sogno che crediamo nel suo) è quello che un giorno qualcuno possa scrivere: «Tutti costoro che parlano non sono forse tutti Europeisti convinti? E come mai ciascuno di noi sente parlare una stessa lingua? Siamo Italiani, Francesi, Spagnoli, Tedeschi, Portoghesi, Olandesi, Belgi, Svedesi, Finlandesi, Norvegesi, Maltesi, Ciprioti... e li udiamo parlare all'unisono sui temi che rendono l'Europa una terra comune, un popolo unito, solidale, pacifico. Noi, ostinatamente credenti nella forza dello Spirito, continuiamo a credere che un giorno (che certo noi non vedremo da quaggiù) i popoli, i più diversi (a cominciare da quelli Europei) possano riconoscersi «FRATELLI TUTTI».

Quel giorno non verrà per un gioco di prestigio, ma come la somma di tante pietre che costruiranno una torre alta fino al cielo, non per sfidarlo, ma per congiungere tutti i fratelli all'unico Padre.

Spero che ci sia anche la mia pietra di convinto Europeista.

«TUTTO PER AMORE» A SERVIZIO DI TUTTI

Pina Spicciato o.v.

“Tutto per amore” è il mio motto che tantissimi anni fa, recandomi a Colleva- lenza e incontrandomi con Madre Speranza più di una volta, scoprii quelle parole che, usate da lei, mi scolpirono il cuore e mi si impressero nella mente come un sigillo e che non ho più dimenticato, ma che ho, pur se ‘rubato’, iniziato ad utilizzarle, ovunque, in ogni campo. Non c’è attività, azione in cui non metta in primo piano quelle parole, perché qualunque cosa faccia o che mi venga offerta, tutto sento di fare con amore e per amore.

Se per amore sono nata, per amore dovevo vivere, crescere, servire. Tutte le faccende di casa, anche quelle meno attraenti, non possono non avere il sapore d’amore, nessuna cosa potrebbe essere eseguita senza amore, con la noia o con disinteresse. Sono stata un’insegnante di una scuola Primaria per poco più di quaranta anni, ero una ragazza quando ho iniziato a lavorare percorrendo diversi chilometri anche con la neve, e se non avessi avuto amore al mio servizio, passione per la mia professione, nulla avrei potuto realizzare e completare. Per me insegnare era una missione e non potendo andare in Africa, uno dei miei sogni, recarmi nei primi tempi, anche tra le campagne dei vari paesi molisani, mi sembrava davvero di poter vivere le esperienze in terra lontana di missione, per la semplicità degli abitanti, la loro accoglienza, il loro affetto, il loro calore, la loro generosità e la curiosità dei bambini nell’apprendere e imparare. Quando mi veniva chiesto il perché del mio lavoro, lo scopo per quello che facevo, la risposta è stata sempre: “Tutto per amore”.

Leggendo la Sacra Scrittura fin da piccola, e sfogliando le tante pagine, quanti personaggi ho incontrato che mi hanno dato maggiore spinta a compiere al meglio il mio lavoro perché l’amore e il servizio erano all’apice della loro chiamata. Basterebbe citare Abramo, Mosè e poi ancora Maria, la serva del Signore, tutti strumenti del progetto di Dio, ad accogliere la volontà di Dio. Infatti chi è il servo se non colui che per amore risponde ad una chiamata, ad una missione, perché graziato? Si è servi per amore, si è servi perché

Cristo Gesù è il servo. Quando uno vuol diventare discepolo di Cristo deve riprodurre il suo esempio, diventando come Lui “servo”. Se io sono in grado di servire è perché Lui l’ha fatto prima di me, se ho fatto della mia vita un dono d’amore, da quando mi ha scelta ad essere sua “Sposa”, lo faccio perché Lui mi ha servito amandomi per primo e sta in mezzo a me come “Colui che serve”. Servire non fa diventare grandi, ma “si serve se si è grandi”, mentre chi è mediocre, rischia di servire solo per essere considerato grande. Amava sempre dire uno dei miei padri spirituali un cappuccino, Padre Camillo Colavita, pienamente innamorato del servizio, “se io non servo a cosa servo?”. Come dire con le parole di Gesù “se il sale perdesse il suo sapore a cosa potrà servire se

cristiana sta proprio nella vita fatta di gioia e servire Dio, servire gli altri, servire la Chiesa, dà gioia. L’“Eccomi” di Maria ha interpretato in modo esemplare il vero atteggiamento al servizio chiesto da Dio, un servizio operoso, silenzioso, obbediente, umile.

Il servizio cristiano è il servizio svolto con sincerità e spesso senza ricompensa, a volte può essere spiacevole perché richiede grandi sforzi, ma rimane un servizio svolto semplicemente per amore di tanti figli del nostro Padre celeste. Chi il Signore mi manda a servire?

Quante più persone, nel modo più utile per tutti, quindi le persone ammalate, da cui vado a trovare e portare loro una parola e Gesù Eucaristia, persone stanche, affamate, ferite, solitarie, anziane, bambini, tutti co-



non ad essere gettato e calpestato dagli uomini?”. Servire è un compito che richiede ascolto, preghiera, generosità, condivisione, amore. Il servizio diventa così un atto di obbedienza, una risposta ad un comando, ad una chiamata, ad una vocazione che Dio fin dal principio ha dato all’uomo. Infatti nel libro della Genesi 2,8 si dice che Dio creò un giardino. Poi «il Signore prese l’uomo e lo pose nel giardino affinché lo custodisse». Il servizio è un cammino di responsabilità, di fatica, di croce.

Il servo è un uomo scelto tra gli uomini, non è migliore degli altri, né più capace, è Dio che gli va incontro, lo purifica e lo rende capace di dirgli di sì. La bellezza della vita

loro che invocano il mio aiuto, questo per piangere con quelli che piangono e confortare quelli che hanno bisogno di conforto.

È bello quando con il gruppo “Santa Marta” così come ci siamo appellate, nove amiche quasi tutte terziarie francescane, ci ritroviamo ogni lunedì per prestare servizio nella chiesa Sacro Cuore di Campobasso, senza alcuna ricompensa, ma solo con la gioia di servire, a pulire, spolverare, lavare quel luogo sacro, sentirci come ai piedi del Signore non solo per ascoltarlo, quanto per donargli un po’ del nostro tempo per rendere sempre più bella e decorosa quella stupenda sua dimora, questo sempre e solo “tutto per amore”.

RIPARTE IL DIALOGO TEOLOGICO TRA LA CHIESA CATTOLICA E LA CHIESA ORTODOSSA



Carmela Venditti

La città di Bari, definita da Papa Francesco “capitale dell’Ecumenismo” ha ospitato nei giorni 3 - 7 giugno scorsi il Comitato di Coordinamento della Commissione mista Internazionale per il Dialogo Teologico tra la Chiesa Cattolica Romana e la Chiesa Ortodossa. L’evento, presieduto dal Cardinale Kurt Koch, Prefetto del Dicastero per la Promozione dell’Unità dei Cristiani, e il Metropolita Giobbe di Pisidia, del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli è stato di portata storica. Con esso riparte il dialogo teologico e spirituale tra chiesa cattolica e chiesa ortodossa dopo l’approvazione del Documento di Alessandria nel 2023 che concluse un lungo periodo di studio sul rapporto tra sinodalità e primato nella vita della Chiesa.

Delle importanti premesse hanno probabilmente preparato questo momento. Bari, finestra spalancata verso l’Oriente, aveva già visto eventi ecumenici importanti quali l’incontro di preghiera per la pace tra Papa Francesco e i patriarchi del Medio Oriente da lui invitati nella Basilica di San Nicola nel luglio del 2018. Proprio lui scelse il capoluogo pu-

gliese per organizzare l’incontro: un evento storico attenzionato da tutto il mondo che richiamò a Bari migliaia di fedeli compresa la sottoscritta, disposti a serpentone lungo circa due chilometri di lungo mare.

La Commissione mista internazionale, istituita nel 1979 da San Giovanni Paolo II e dal Patriarca Ecumenico Dimitrios, ha percorso un lungo cammino. Dalla prima sessione plenaria del 1980 che si tenne nelle isole greche di Patmos e Rodi, la Commissione produsse sette documenti fondamentali, affrontando temi cruciali come il mistero della Chiesa e dell’Eucaristia, la natura sacramentale della Chiesa e il rapporto tra sinodalità e primato. Nel 1986 e poi nel 1987 sempre a Bari due sessioni plenarie della Commissione lavorarono insieme gettando le basi per un dialogo ecumenico pubblicando il documento “Fede, Sacramenti e unità della Chiesa”.

Nell’incontro tra il 3 e il 7 giugno prendendo in esame una bozza di documento dal titolo “Verso l’Unità nella Fede: Questioni Teologiche e Canoniche”, si riassumono i risultati che si sono raggiunti finora dal Dialogo tra Cattolici Romani e Orto-

dossi e individuando diverse questioni ancora da risolvere. Il confronto si è avuto circa le questioni teologiche relative al *Filioque* e al dogma dell’infalibilità.

Due sottocommissioni hanno prodotto una bozza di documento su questi temi così delicati e importanti. I documenti prodotti saranno fonte di discussione nel dettaglio in un prossimo incontro che ci si augura capiti nel 2025 anno giubilare per i cattolici e perché ricorre il 1700° anniversario del Primo Concilio Ecumenico nella storia della Chiesa svoltosi a Nicea nel 325 il quale ha proclamato il Credo secondo la consustanzialità tra il Figlio e il Padre, svoltosi in un’epoca in cui la Chiesa non era ancora divisa.

La partecipazione dei vari rappresentanti alle due diverse liturgie una nella cattedrale di Bari e l’altra nella cripta di San Nicola hanno cementato le giornate di studio con la preghiera oltre la partecipazione di tanti fedeli accorsi.

Nell’omelia della celebrazione del 4 giugno nella cattedrale di Bari il card. Koch così si esprime:

“La fede cristiana si basa sulla professione di fede in Gesù Cristo, vero

«Imparare a vedere nuovamente Gesù Cristo in tutta la sua grandezza e bellezza rinnovando la nostra fede in Cristo è l'imperativo del tempo presente»



celebreremo un Anno Santo, ma anche perché l'intero mondo cristiano celebrerà il 1700° anniversario del primo Concilio Ecumenico della storia della Chiesa, che ebbe luogo a Nicea nel 325. Allora era diffusa l'eresia, sostenuta principalmente dal teologo alessandrino Ario, secondo cui Gesù non poteva essere creduto "Figlio di Dio" nel vero senso della parola, ma era solo un mediatore usato da Dio nelle sue relazioni con gli uomini. Al contrario, il Concilio di Nicea proclamò il credo secondo cui Gesù Cristo è "consustanziale al Padre". È significativo e giusto ricordare tutto ciò soprattutto a Bari, perché San Nicola di Myra si distinse nel Concilio di Nicea come un confessore particolarmente zelante della fede in Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo. Il Concilio di Nicea si svolse in un'epoca in cui la Chiesa non era ancora stata lacerata dalle numerose divisioni

Dio e vero uomo. Infatti, se Gesù fosse stato solo un uomo vissuto duemila anni fa, come molti pensano oggi, allora sarebbe irrimediabilmente relegato al passato e solo la nostra memoria potrebbe riportarlo in qualche modo al presente. Solo se è vera la fede cristiana, secondo cui Dio stesso si è fatto uomo e Gesù Cristo è vero Dio e vero uomo e, quindi è partecipe della presenza eterna di Dio, che abbraccia tutti i tempi, Gesù Cristo vive anche oggi tra noi, può farsi nostro vero contemporaneo e può essere la luce della nostra vita, non solo ieri ma anche oggi.



Imparare a vedere nuovamente Gesù Cristo in tutta la sua grandezza e bellezza e rinnovare la nostra fede in Cristo è quindi l'imperativo del tempo

presente. Siamo invitati a farlo in modo speciale nel prossimo anno, non solo perché nella Chiesa cattolica

successive. Per questo motivo, il credo niceno unisce ancora oggi tutte le Chiese cristiane e le comunità ecclesiali, e grandissima è la sua importanza ecumenica. Il 1700° anniversario del Concilio di Nicea sarà quindi un'occasione propizia per commemorare questo Concilio in comunione ecumenica e per riaffermare la sua fondamentale confessione di fede in Gesù Cristo".



*Se il percorso di riconciliazione è iniziato da tempo con Il Concilio Vaticano II che ha aperto la stagione del dialogo ecumenico con il decreto *Unitatis redintegratio*, sottolineando la volontà di percorrere auspicabili e nuove strade per favorire un dialogo sempre più fraterno con gli altri cristiani, senza più considerarli eretici, l'auspicio è che si possa arrivare alla ricomposizione della piena comunione tra le due chiese preparando uniti il ritorno di Cristo.*

LA VESTIZIONE DELLA MADONNA DEL CARMINE A CAMPOLIETO

Pasqualina Palmiero

Il rito della vestizione è uno dei momenti di maggiore intensità emotiva che coinvolge la comunità ed ancora oggi richiama l'attenzione dei tanti emigrati campolietani. La devozione alla Madonna del Carmine è radicata nella comunità di Campolieto che ha voluto, grazie anche all'impegno dell'allora parroco don Elia Testa, ridare lustro e decoro alla Cappella che era collegata al monastero,

«Il tradizionale rito della vestizione si svolge nella Cappella del Carmine e viene compiuto da un gruppo di donne della comunità all'alba del 25 luglio»

diventata nel tempo un rudere. Dal 1858 il manichino raffigurante la Madonna del Carmine, viene

vestito con l'abito festivo, dono della Regina Maria Teresa al medico campolietano Giuseppe De Leo, come ringraziamento per i servizi da lui prestati.

Il tradizionale rito della vestizione si svolge nella Cappella del Carmine e viene compiuto da un gruppo di donne della comunità all'alba del 25 luglio, dopo una veglia di preghiere e canti. Le donne, dopo aver tolto l'abito feriale, iniziano la vestizione con l'abito della festa, tessuto con fili d'oro e riccamente decorato, e i suoi ornamenti (colletto, parrucca, corona e alcune collane ex voto), per ultimo posizionano il mantello.

Di solito la veglia inizia intorno

«La simbologia è molto forte e intensa: la figlia nel suo abito reale lascia la propria abitazione per recarsi dalla Madre, Sant'Anna, che l'attende e l'accoglie»

alle ore 22 del giorno 24 luglio. La vestizione inizia dopo l'una del giorno 25 luglio.

Mentre il sole sorge e la Madonna è ormai vestita a festa, le donne intonano l'Inno alla Vergine del Carmelo, recitano il Rosario e proseguono questo momento di preghiera fino ad arrivare alle ore 8:00 quando, dopo la celebrazione della S. Messa, la Madonna viene portata in processione verso la Chiesa Madre.

La simbologia è molto forte e intensa: la figlia nel suo abito reale lascia la propria abitazione per recarsi dalla Madre, sant'Anna, che l'attende e l'accoglie.

Qui resterà fino al giorno successivo, 26 luglio, quando in processione con la madre, Sant'Anna, verrà riaccompagnata nella Cappella a Lei intitolata. Il rito della vestizione è stato incluso negli eventi del Giubileo for All al quale tutta la comunità si sta preparando per accogliere chi vorrà visitare il paese nel migliore dei modi rendendo i visitatori cittadini temporanei della Comunità di Campolieto.



PREPARARSI AD ACCOGLIERE, CHI VORRÀ VISITARE I NOSTRI LUOGHI

Mario Ialenti

Da apri pista sono state le prime due tappe del cammino dell'acqua: quest'anno la formula è stata rivista con più appuntamenti e con percorsi molto più brevi. Il cammino dell'acqua unisce i due santuari mariani dell'Arcidiocesi di Campobasso-Bojano: Cercemaggiore e Castelpetroso ivi inclusa la Via Matris, cammino esperienziale di grande intensità interiore. Il cammino dell'acqua che si estende per 60 Km interessa ben 12 comuni utilizza come linea ideale il tratturo Pescasseroli - Candela e promuove diverse emergenze storiche, artistiche, ambientali e religiose. L'importanza dei cammini e in particolare dei c.d. "cammini di fede" l'abbiamo potuta verificare e sperimentare in occasione della giornata nazionale di Cammini Aperti voluta dal Ministero del Turismo e sostenuta dalla Regione Molise dove sono stati inseriti il cammino dell'acqua e il cammino delle sette chiese.

Il turismo lento, che ha nei cammini la massima espressione, sta prendendo sempre più piede e concretizza in pieno il concetto del turismo di comunità. Il turismo negli ultimi 5 anni si è trasformato (non evoluto, trasformato!) quanto non aveva fatto nei precedenti 15. Abbiamo assistito ad uno slittamento dei modelli di destination management attraverso operazioni di rafforzamento delle comunità locali, con nuovi investimenti, eventi, attrazioni e nuovi prodotti. L'offerta per il tempo libero si è modificata ed incrementata. In questo nuovo contesto si è inserito il tema dei Cammini, del turismo lento ed esperienziale.

Il turista/ camminatore/viaggiatore va alla ricerca di nuove mete, scoprire nuove realtà. Il segmento del turismo religioso è quello più ricercato, più in voga.

Oltre alla giornata dei Cammini Aperti tenutasi in tutta Italia il 14 aprile, ci sono già stati due appuntamenti sul cammino dell'acqua che hanno visto la partecipazione di camminatori provenienti da diverse regioni d'Italia. Il cammino è registrato nel catalogo nazionale e in collabora-

zione con la Parrocchia di Santa Cristina di Sepino è stato attivato il sito e la pagina facebook. Strumenti necessari per la comunicazione. Sempre sul tema cammini è stato registrato al catalogo nazionale anche

rismo dei cammini diventa strumento di sviluppo locale se le comunità diventano attori del processo e non soggetti passivi. Romanic@mente in Cammino, l'itinerario inserito nei percorsi del Giu-



**«Il turismo lento,
il turismo dei cammini
diventa strumento
di sviluppo locale se le
comunità diventano attori
del processo e
non soggetti passivi»**

Romanic@mente in Cammino- Giubileo for All tratto del più ampio percorso del Cammino dell'Anima. Chiaramente non basta realizzare dei percorsi, ma bisogna avere un management che faccia promozione e soprattutto le comunità devono diventare le protagoniste delle attività: Il turismo lento, il tu-

bileo For All è un ulteriore strumento messo a disposizione delle Comunità per un momento di rigenerazione umana e urbana. Il percorso è di grande interesse culturale, spirituale, emotivo, storico. Vivere in diretta tradizioni e riti, quali ad esempio la Vestizione della Madonna del Carmine a Campolieto, è una esperienza unica al mondo.

È importante però preparare gli eventi, prepararsi a saper accogliere, a saper essere al fianco di chi vorrà visitare i nostri luoghi.

Il Giubileo è il momento di eccellenza per la rigenerazione delle persone, per noi può essere anche occasione di rigenerazione e di speranza per le nostre comunità.

TESTIMONIANZA UMANA E CRISTIANA DI AMOREVOLE CURA FAMILIARE

Rosalba Iacobucci

L'ODISSEA DI GIOVANNA
E IL VALORE DELLA FEDE

Nel lontano luglio 72 dello scorso secolo, alla borgata Piana di Spinete, nasce Giovanna Calabrese secondogenita di papà Michele, mamma Libera e sorellina di Teresa. Viene in questo mondo accompagnata dalle migliori condizioni e prospettive personali e familiari: sanissima e vivacissima, accolta in una bella famiglia riunita dopo l'assenza del papà emigrato in Australia per ragioni di lavoro. A tre mesi Giovanna paffutella e in perfetta forma fisica con il latte materno, riceve, come tutti i suoi coetanei, il vaccino anti-poliomielite. È il periodo storico nel quale la malattia infieriva. Questo anziché difenderla

«Giovanna è vissuta mezzo secolo e più da con-crocifissa: Cristo sulla croce davanti e lei dietro.

Sostenuta dal mistero del Suo Amore salvifico in terra e siamo certi che è rinata a vita nuova in cielo per l'eternità»

dal terribile morbo infettivo, le scatena una grande sofferenza e una drammatica totale invalidità. Inizia per Giovanna e la sua famiglia un calvario che terminerà solo con la morte l'ultimo giorno di maggio c.a. a 51 anni compiuti.

La sorella Teresa: *È venuta la Madonna a prendersela per porre fine alla sua lunga e inaudita sofferenza.* La somministrazione del vaccino cambia totalmente la vita di una bambina normale, vivacissima e quella della sua famiglia. Giovanna inizia a piangere disperatamente e ad essere aggredita da crisi epilettiche che non le daranno tregua per ben 33 anni (cifra molto significativa per noi cristiani). Finalmente, dopo numerosi ricoveri, i medici si decidono



a curarla. La sorella Teresa: *il 2015 segnerà la fine dell'epilessia, ma prima le sue convulsioni erano nere nere e terminavano in un bagno di sudore: Giovanna andava e tornava.*

L'immobilità in quasi 52 anni di vita (li avrebbe compiuti a luglio) diventa totale: riesce a sollevare di poco solo la mano sinistra e il relativo piede quando la sistemano a letto e ad aprire la bocca per imboccarla. Eppure su quel suo altare muto (mai una sillaba ancor meno una parola) parla con gli occhi, cambiando espressione a seconda di chi si avvicina a lei: li gira per seguire i movimenti dei suoi, si illumina quando la mamma Libera le dà il bacio della buona notte e ancor più quando riceve, dalle mani della scrivente come ministro straordinario della comunione, Gesù Eucarestia.

Negli ultimi sei anni non è stata più in grado di respirare e mangiare autonomamente. Ha avuto bisogno della ventilazione con la tracheotomia (cannula inserita chirurgicamente nella trachea per respi-

rare) e la PEG per alimentarsi (collegamento esterno attraverso un tubicino con la cavità gastrica per somministrare cibi e liquidi).

Una crisi respiratoria repentina ha messo le ali a Giovanna, l'immobile, ed è volata in cielo. Papà Michele che tanto l'ha amata accompagnata e custodita in terra (ne sono stata ammirata testimone) e che l'ha preceduta di pochi anni in cielo, sarà stato felice di accoglierla nella gioia eterna. Il suo funerale contornato da addobbi e fiori bianchi splendenti, è stato un riverbero della festa celeste. Ci ha fatto innalzare, a dispetto della mentalità secolarista odierna che arriva a legiferare persino l'eutanasia per persone disabili, lo sguardo cristiano fino al Paradiso; ci ha confermati nel valore cristiano della vita: nella sua dignità trascendente e inalienabile. E ancora prima e dopo ci ha spinti a riflettere e riflettere molto. Giovanna è stata la persona dei paradossi. Paradosso umano soprattutto riguardo alla grandezza e miseria che ci contraddistingue e che

Pascal, da gran pensatore nonché cristiano, ha ben espresso: *L'uomo anche se è una canna che pensa, è solo una canna, la più fragile della natura. Non occorre che l'universo intero si armi per annientarlo, basta un vapore, una goccia d'acqua* (Pensiero 377). A Giovanna è bastata una goccia di vaccino (veniva somministrato per via orale) ... evidentemente sbagliato ... o non sopportato. I medici non si sono mai pronunciati ufficialmente, anche se non è stata più vaccinata, fatta eccezione per una volta con antinfluenzale da grande. Paradosso medico: è stata vittima sacrificale sull'altare di un vaccino che pure ha bandito totalmente (non viene più usato) questa terribile malattia da quasi tutti i paesi del mondo. In più dichiarata dalla medicina soggetto fragile, fragilissimo con ridotte aspettative di vita, ipotizzate massimo fino all'età adolescenziale. Invece ha stravolto ogni previsione superando i 50 anni: *forte come una leonessa* secondo il fratello. *Giovanna è vissuta mezzo secolo e più da con-crocifissa: Cristo sulla croce davanti e lei dietro. Sostenuta dal mistero del Suo Amore salvifico in terra e siamo certi che è ri-nata a vita nuova in cielo per l'eternità.*

La Sacra Scrittura ci sorregge: *accetta quando ti capita e sii paziente nelle vicende dolorose, perché l'oro si prova col fuoco e gli uomini ben accetti nel crogiolo del dolore* (Sr 2,4-5).

I veri discepoli del Regno di Dio come Fra Immacolato Brienza, compagno crocifisso di Giovanna per 50 anni anche lui a letto già dichiarato venerabile, ce lo confermano: *mai si soffre senza trarne un bene*. E che bene finale per l'eternità!

Grazie Signore per averci donato Giovanna: un dono non solo per la sua famiglia, la nostra chiesa e comunità locale, ma per l'intera chiesa Diocesana. E chissà per quanti altri! Solo Dio sa.

LE STRAORDINARIE CURE FAMILIARI NELL'ORDINARIO QUOTIDIANO

Per dare una concisa idea delle continue cure che Giovanna ha ricevuto da tutti i suoi familiari, mi limito a riferire un colloquio che, dopo la sua morte, ho avuto con la sorella Teresa. Mi ha confidato: *pensa, in tre generazioni della nostra famiglia ci siamo alternati per assisterla e starle sempre vicino. Prima le nostre nonne, soprattutto nonna Teresina che è convissuta con noi, insieme ai*

nostri genitori, poi noi due sorelle e nostro fratello. Mai l'abbiamo lasciata sola o pensato di ricoverarla in qualche istituto anche quando i medici, dopo la tracheotomia e la P.E.G., ci consigliavano di farlo per la complessità della situazione da gestire. Per noi tutti Giovanna è stata sempre cosa primaria: la sua cura prima delle nostre famiglie, la programmazione dei turni (mattina pomeriggio sera, la notte mamma Libera coricata vicino al suo letto), è venuta da sé in maniera del tutto spontanea e ordinaria. La Madonna Addolorata ci ha sempre aiutati a non ribellarci alla volontà di Dio. Posso aggiungere,

ventato un OSS (operatore socio sanitario) che lavora in una cooperativa e volontario della Croce Rossa. E che dire di papà Michele deceduto alcuni anni fa. Frequentando la sua casa, mi diceva: vedi io sto vicino alla pupatta (in maniera vezzeggiativa) di papà. Profondo credente, devotissimo della Madonna del Carmelo e attivo nella Sua Confraternita, anche nella grande prova di Giovanna ha sempre ritenuto i figli una risorsa e spronato chi era nelle sue condizioni ad aumentare la famiglia. Giovanna è stata amata curata e coccolata da tutti i suoi familiari. Anche dai suoi coetanei, come te-



per la familiarità sperimentata, che mamma Libera ha continuato a portarla nel grembo per 50 anni anche quando Giovanna ha dovuto dividerlo con un'altra sorella e un fratello: con lei non ha mai staccato il cordone ombelicale.

Le consigliarono di reciderlo con Giovanni Antonio appena concepito, l'ultimo nato, perché a lei non sarebbe stato peccato, ma il rifiuto fu netto e la sua nascita e il suo futuro sostegno una vera provvidenza. Non solo per sorella, ma per tutti coloro che sono nelle sue condizioni. È di-

stimonia la targa a lei donata in occasione del loro quarantesimo di età. La casa di Giovanna ha sempre profumato di Vangelo, l'altare del suo letto di incenso: una autentica chiesa domestica nella quale le cure straordinarie prestate a Giovanna, sono state considerate e vissute con una dedizione totalmente ordinaria. La sorella Teresa con molto dolore conclude: *il merito è solo di Giovanna che ha sofferto noi non abbiamo fatto niente.*

Mentre l'altra sorella Lucia le fa eco piangendo: *quando mi manca.*

«CIASCUNO DI NOI È CANALE DELL'AZIONE DI DIO NEL MONDO, COME CRISTIANO E MEMBRO DELLA CHIESA»

Veronica Picciano

Tutti i cristiani, in virtù del Battesimo, divengono profeti ed oggi, più che mai, nel nostro tempo, ad essi si richiede di annunciare e testimoniare il Vangelo in modo più autentico; di essere parte viva del popolo di Dio, aprirsi alla condivisione dei carismi, sentirsi responsabili gli uni degli altri, di una responsabilità che va oltre l'essere persone di chiesa e mostrare la consapevolezza di condividere le fragilità e i problemi degli altri con amore, compassione, solidarietà. Tante sono le povertà che affliggono il nostro contesto sociale: disagio profondo di chi è emarginato, immigrato, senza casa o senza lavoro. Ai giovani la società offre stimoli e modelli non consoni al loro sviluppo morale e cristiano; propone, invece, che ognuno debba cavarsela da solo. Al contrario, partendo dalla fede in Cristo, occorre: creare un umanesimo fondato sull'alleanza fra i singoli e le Istituzioni;

«Ai giovani la società offre stimoli e modelli non consoni al loro sviluppo morale e cristiano; propone, invece, che ognuno debba cavarsela da solo. Al contrario, partendo dalla fede in Cristo, occorre: creare un umanesimo fondato sull'alleanza fra i singoli e le Istituzioni»

combattere l'isolazionismo, coltivare le relazioni fra tutte le componenti della realtà umana e sociale; promuovere incontri tra realtà ecclesiali. Se si vuole la ricostruzione dell'essere umano, occorre impegnarsi e ricorrere all'unico modello che è Gesù Cristo. Si può parlare, quindi, di un nuovo umanesimo solo

se guardiamo il volto umano di Gesù, persona ricca di un infinito tesoro che è l'amore. Lasciamoci guidare da Lui, lasciamoci guidare dalla consapevolezza che il cambiamento della società si basa su Cristo, dono perfetto per la vita di ognuno.

Il Signore indica la strada buona da percorrere per creare un mondo nuovo: condividere quello che si ha con chi ha bisogno; accettare la sofferenza e non reagire ad essa con la violenza. Gesù, al terribile strazio della passione, risponde con il silenzio che non significa debolezza, ma rivelazione della sua potenza. La chiesa, da sempre, è investita da una continua missione: spronare i cristiani ad uscire, andare verso gli altri, incontrare persone e favorire l'incontro tra loro e Cristo, creare fraternità; portare a tutti l'annuncio di Cristo e testimoniarlo con gesti concreti. Particolarmente in questo nostro tempo, dominato da varie forme di violenza, calamità naturali, conflitti presenti in varie parti del mondo, è necessario un approfondimento della Parola da cui scaturisce uno sguardo evangelico sulla realtà e sulla vita degli uomini che va guardata con lo sguardo di Dio. È compito del cristiano interessarsi e partecipare alle iniziative per il bene comune, essere presente nel territorio, conoscerne le problematiche, mettersi a disposizione per affrontarle, dare il proprio contributo a risolverle e ad animarle evangelicamente.

Si evidenzia un'altra necessità: educare le famiglie alla genitorialità facendo rete con le diverse realtà educative del territorio, creando sinergie tese a trasfigurare le relazioni interpersonali e sociali per far sì che l'umanesimo integrale diventi concreto. Dice un filosofo: "se Dio esiste, non c'è". Dobbiamo chiederci, però, se Dio è nella nostra vita! Cristo è il fondamento di ogni umanesimo; l'annuncio di Cristo è la base di quell'umanesimo di cui tutti abbiamo dentro l'esigenza.



P O E' S I A

Quando stanca sorgerà l'aurora,
il tempo non sarà passato invano;
l'intimità è nell'oscurità. che amo.

Amore è l'Essere che trascorre,
palme spalancate fra Eternità e tempo,
sforzo e senso dell'umano e Oltre.

Oh, quanto ti amo nell' Amore,
che fluisce generoso e splendido!
Notte che diventa Giorno nelle ore.

Tu, tenerezza piccola, sorriso e pianto;
graffito eterno di una Eternità Beata,
appunto di un Triplice Soggetto,
"centro" amato.



*Il Poeta quì sposta l'accento perché vuole dare l'assonanza con il termine greco "poiesis",
che significa "creare", "generare" e indica che il vero senso della vita
come qualcosa che è nel singolo come relazione - si allarga a tutto ciò che esiste e precede*

MACCHIAGODENA, IL PICCOLO PARADISO DELLA LETTURA



Francesca Valente

Il borgo che ho visitato questo mese è un luogo dove la cultura e la natura si incontrano, creando un ambiente che nutre l'anima e stimola la mente. In questo angolo di paradiso molisano, ogni strada è una pagina da scoprire, ogni panchina un invito a leggere e ogni panorama una poesia visiva.

Nascosto tra le colline verdi del Molise, Macchiagodena è un piccolo gioiello che, con il tempo, si è trasformato in un vero e proprio borgo della lettura, tanto da sembrare un

libro aperto. Questo incantevole paesino situato in provincia di Isernia e distante da Campobasso 38 km, ha saputo unire storia, cultura e paesaggi sorprendenti, creando un'atmosfera unica che incanta ogni visitatore.

Passeggiando per il borgo, tra le case in pietra e le chiese che testimoniano la devozione degli abitanti, si ha l'impressione di sfogliare le pagine di un libro. Ogni suo angolo racconta una storia, ogni panchina è un invito a sedersi e leggere.

Le panchine letterarie, decorate con citazioni di celebri autori italiani e

internazionali, sono distribuite in punti strategici, spesso accompagnate da piccoli scaffali pieni di libri disponibili per il bookcrossing.

Questa iniziativa non solo promuove la lettura, ma crea anche un forte senso di comunità tra residenti e visitatori.

Sopra una roccia calcarea svetta maestoso l'antico maniero di epoca medievale, che domina il borgo sottostante e offre un panorama mozzafiato sulla valle del Matese. Costruito in una posizione strategica per controllare le vie di comunicazione e difendere il territorio, il ca-





stello ha subito nel corso dei secoli numerosi rimaneggiamenti, riflettendo le diverse fasi storiche attraversate dalla regione. Ciò che lo rende ancora più affascinante è la celebre leggenda del fantasma di un guerriero senza testa, che nelle notti di luna piena vaga per le sale del castello. Gli fanno compagnia degli spiritelli chiamati Mazzamaurielli.

CURIOSITÀ

Nel ricco panorama delle leggende e tradizioni popolari italiane emerge la figura del Mazzamauriello, un folletto dispettoso, che si diverte a fare scherzi agli abitanti delle case che visita, nascondendo oggetti o creando piccoli disordini. Può anche essere molto generoso e protettivo, spe-



cialmente verso coloro che lo trattano con rispetto e gentilezza.

Il castello custodisce una biblioteca con testi risalenti al '500 e una pinacoteca con lavori di Marcello Scarano.



Nel piazzale antistante c'è una fontana del '700 e un leone di fattura romana. Sono da visitare anche la chiesa di San Nicola di Bari, antico convento dello Spirito Santo del 1692 e la cappella della Palestrina.

Le montagne del Matese e le vallate verdeggianti, creano uno scenario perfetto per chi ama la natura e l'escursionismo. Sentieri ben segnati che attraversano boschi, prati e ruscelli offrono l'opportunità di avvistare la fauna locale e di scoprire angoli nascosti di straordinaria bellezza. La terrazza del Matese offre in ogni stagione qualcosa di unico e indimenticabile, rendendo questo borgo una destinazione da visitare tutto l'anno.

EVENTI E INIZIATIVE

Macchiagodena è famosa per i suoi eventi culturali e le iniziative comunitarie, che animano il borgo durante tutto l'anno. Festival letterari, incontri con gli autori, laboratori per bambini e adulti sono solo alcune delle attività che rendono vivace la vita del paese. Questi eventi non solo promuovono la lettura, ma rafforzano anche il senso di comunità e attirano visitatori da tutta Italia.

Un altro aspetto che rende questo borgo affascinante è la sua gastronomia. La cucina locale, semplice e genuina è un trionfo di sapori autentici. Piatti a base di ingredienti freschi e di stagione, come funghi, tartufi, formaggi salumi deliziano i palati dei visitatori.

Eccellenza della tradizione culinaria è la polenta, che è possibile degustare nelle due varianti: rossa, con salsiccia e peperoni e bianca, con baccalà e cipolle. Quest'ultima ha ottenuto un importante riconoscimento dall'Accademia Italiana della Cucina con il deposito della ricetta presso la camera di Commercio di Isernia.

Macchiagodena è molto di più di un semplice borgo. È un luogo dove la cultura e la natura si incontrano creando un ambiente ideale per rilassarsi, leggere e scoprire. La sua posizione privilegiata sulla terrazza del Matese e la sua dedizione alla promozione della lettura, lo rendono un gioiello del Molise, un angolo di pace e bellezza che merita di essere esplorato e vissuto.

Venite a Macchiagodena, il "borgo della lettura" e lasciatevi incantare dalla sua magia.

L'ANNO DEL TURISMO DELLE RADICI, TANTE INIZIATIVE DI REGIONI E COMUNI

Franco Narducci, Zurigo

Siamo intervenuti più volte da queste pagine, che IntraVedere ha riservato ai Molisani nel Mondo, per parlare del “2024 Anno del Turismo delle Radici”. Abbiamo illustrato le finalità, gli scopi - e anche le criticità che man mano affioravano - di un progetto lanciato nel 2023, che vuole essere anzitutto un viaggio nel tempo, un ritorno alle radici custodite nel DNA di milioni di italiani e discendenti da progenitori italiani sparsi in ogni parte del mondo.

L'emigrazione italiana è un crogiolo di energie, emozioni ed elementi, che includono senz'altro anche le rimesse dirette e il turismo. Il cordone ombelicale che unisce gli emigrati - anzitutto delle prime generazioni e ora delle nuove migrazioni - all'Italia non si è mai spezzato. Milioni d'italiani hanno alimentato con il ritorno al paese di origine, durante i mesi estivi, il cosiddetto “turismo di ritorno”, un fenomeno che in Europa è tuttora attualissimo, come testimonia il flusso di spostamenti - in auto, in treno e in aereo - che nei mesi estivi convoglia centinaia di migliaia di italiani dai Paesi europei a nord delle Alpi, ed ora anche da quelli mediterranei, alla volta dell'Italia, in particolare verso i Comuni da cui provengono.

DAL TURISMO DI RITORNO AL TURISMO DELLE RADICI

All'apparenza può sembrare soltanto una questione di semantica linguistica, ma non è così. Perché mettersi in viaggio per riscoprire le proprie radici si carica di tanti significati: la riscoperta della propria storia familiare e dei luoghi in cui ha preso avvio la parabola migratoria dei propri genitori, nonni o bisnonni. Ed è la condizione propizia per immergersi nella cultura di quei luoghi, scoprirne le potenzialità e la bellezza, viverne la ricchezza delle tradizioni e la storia che anche da lontano ci appartiene e che scandiva la vita quotidiana dei primi migranti.

Il Ministro degli Affari esteri - con a capo la Direzione Generale Italiani all'Estero e Politiche Migratorie (DGIEPM) - ha lavorato con grande vigore ed entusiasmo al progetto



La chiesa di Santa Maria Maggiore
e il Castello Monforte
tesori della città di Campobasso

“Turismo delle Radici”, in raccordo con le Regioni e con i Comuni che hanno partecipato al bando. Ed ha lanciato in grande stile il progetto **Italea** “che si rivolge sia a coloro che già conoscono le proprie origini italiane e vogliono organizzare un viaggio per esplorare i luoghi, le tradizioni e la cultura dei propri antenati, sia a chi desidera scoprire la propria discendenza italiana, che potrà avvalersi di una rete di genealogisti esperti pronti a guidare in questo affascinante percorso di ricerca delle proprie radici”. Sul sito della Farnesina è stato dato ampio risalto al “Turismo delle Radici”, anche con la pubblicazione di alcuni video di pregevole bellezza che consentono un approfondimento di grande utilità per gli interessati.

(<https://www.esteri.it/it/servizi-consolari-e-visti/italiani-all-estero/turismo-delle-radici/>)

Il Turismo delle Radici è un'offerta impostata per creare una valenza economica consistente e ad ampio raggio:

- beni e servizi del terzo settore (alloggi, eno-gastronomia, musei, visite guidate, l'intero comparto alberghiero).

- La riscoperta della storia familiare e della cultura d'origine degli italiani residenti all'estero e degli italo-discendenti che, vale la pena ricordarlo, hanno una dimensione che sfiora i

90 milioni di persone.

- In occasione della Prima conferenza degli Italiani nel Mondo del 2000, il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero, con il supporto dell'Ufficio nazionale cambi, stimò il valore in miliardi di lire prodotto dal Turismo di ritorno che riguardava oltre **6 milioni** di viaggiatori diretti in Italia. Nel **2018**, secondo le stime dell'ENIT, tale numero era aumentato a **10 milioni** di persone (**66,6%**).

- Nel **2018** il flusso economico in entrata generato dal Turismo delle Radici è stato pari a circa **4 miliardi di euro** (+7,5% rispetto all'anno precedente).

IL MOLISE

E IL TURISMO DELLE RADICI

La nostra Regione ha ottime possibilità per attivare un circuito virtuoso significativo attorno al progetto “Turismo delle Radici” cointeressando le comunità molisane all'estero: dall'America del Sud a quella del Nord, dall'Australia all'Europa, le presenze dei nostri correghionali sono numerosissime e in alcuni Paesi c'è ancora un tessuto associativo funzionante. Accanto all'argomento principe della riscoperta delle proprie radici e del riappropriarsi della propria storia, vi sono le peculiarità del Molise, dei suoi borghi con panorami straordinari e il connubio mare-monti. Vi è poi una tradizione eno-gastronomica genuina, di primo piano e aggiornata,

pur restando fedele alle sue origini; una tradizione che negli ultimi anni ha scalato molte posizioni. E come non citare la ricchezza derivante dalle tantissime manifestazioni a carattere religioso o culturale organizzate sui territori?

In questa edizione vogliono segnalare ai molisani all'estero che ci leggono, ed anche a quelli residenti in altre Regioni italiane, un progetto con lo sguardo lungo concepito in Molise: collegare il "2024 Anno del Turismo delle Radici" con l'evento a carattere mondiale che si estenderà sull'intero prossimo anno: il **Giubileo 2025**, il venticinquesimo giubileo universale ordinario della storia della Chiesa cattolica, la cui organizzazione è stata affidata al Pontificio Consiglio per la promozione della Nuova Evangelizzazione, presieduto da Sua Eccellenza monsignor Rino Fisichella. Le autorità diocesane del Molise avranno un ruolo importante per promuovere questa offerta turistica, la cui organizzazione è già buon punto. Il progetto "ROMANICAMEN-



La chiesa di S. Maria della Strada in Matrice (CB)

TE IN CAMMINO" prevede un tour esperienziale che ha una durata di 4 giorni e tre notti.

"**Romanic@mente in cammino**" è un itinerario storico, culturale, religioso, ambientale che ci fa fare un

salto nella storia e permette di rivivere i fasti di un tempo, ma nello stesso tempo di apprezzare il grande valore artistico, forse unico in Italia, di un territorio piccolo che contiene tanti scrigni di bellezza.

La visita di chiese, eremi, piccole abbazie, la condivisione con la gente del posto di esperienze, tradizioni, riti, sapori e saperi formano un mix esperienziale che prepara e fa vivere un cammino di fede verso il Giubileo del 2025: silenzio, raccoglimento, coinvolgimento inclusivo nelle piccole comunità dei luoghi dove tutti sono cittadini, nessuno è ospite.

Il programma di viaggio consente ai visitatori di andare alla scoperta delle comunità locali coinvolte in questo percorso lento, immersivo, rigenerante con il procedere lento, a fianco, né davanti e né indietro, con una mano o un braccio in aiuto, con la gentilezza che è anche condivisione di ristori, con l'ascolto empatico quale occasione di una crescita emozionante, con la scoperta culturale che favorisce e arricchisce l'incontro, per diventare anche "il cammino dell'anima".

L'appuntamento è nella città di Campobasso, il capoluogo di Regione, di antiche origini longobarde, che esisteva già nell'VIII secolo con una propria cinta difensiva, edificata sui resti di un'antica fortificazione sannita. Dalla passeggiata nel centro storico alla visita guidata alla Cattedrale, alla chiesa di San Bartolomeo, San Giorgio, Sant'Antonio Abate e San Leonardo.

E naturalmente al Castello Monforte; edificato probabilmente ad opera dei Longobardi, fu ricostruito nel 1456-1463 dal conte Cola di Monforte e appare come una fortificazione quadrangolare con mura merlate e quattro torrioni angolari. Sul lato opposto al Castello si trova la chiesa di Santa Maria Maggiore nota anche come il Santuario di Maria Santissima del Monte.

Dal secondo al quarto giorno il gruppo si muoverà in autobus per raggiungere i borghi di Matrice, Campolieto, Petrella Tifernina, Montagano, Limosano e Sant'Angelo Limosano. Naturalmente "**Romanic@mente in cammino**" include tutta una serie di servizi e prestazioni: dai pernottamenti alla ristorazione di qualità, alle degustazioni di prodotti della filiera locale.

Si potranno acquisire informazioni dettagliate scrivendo a:

MARIO IALENTI
pastoraleturismocb@gmail.com



La chiesa di San Giorgio Martire il gioiello romanico nel comune di Petrella Tifernina (CB)



La chiesa di San Giorgio Martire (interno)



U.N.I.T.A.L.S.I.
SEZIONE MOLISANA

AVVISO
SACRO

PELEGRINAGGIO A LOURDES

1/7 **in TRENO**
AGOSTO 2024

2/6 **in AEREO**
AGOSTO 2024

23/29 **in TRENO**
SETTEMBRE 2024

24/28 **in AEREO**
SETTEMBRE 2024

**DIVENTA SOCIO
E VIVI L'ESPERIENZA
DEL PELLEGRINAGGIO**

“**Si venga qui
in processione**”

INFO

SEZIONE MOLISANA

Via Piave, 99 - 86100 Campobasso

Tel. 0874-484173 Cell. 366-6368809 - molisana@unitalsi.it

